

SANDRO BOCCIA

***DA LISZT A CHOPIN
E...PIANO PIANO...
A RACHMANINOV***

1

Versi in prosa rimata



2020

DEDICA



*Dedico questo libro di versi a mio papa' Arturo,
ardente e appassionato cultore del melodramma,
che mi infuse, con l'ascolto di suoi dischi a 78 giri,
l'amore per la musica lirica
involandomi verso un cielo paradisiaco di note stellate,
e a mia mamma Nannina, amante del cinema, che, grazie
a lei, ebbi modo di apprezzare film musicali
di cui alla presente raccolta.*

INTRODUZIONE DELL'AUTORE



Mi chiamo Sandro Boccia, sono nato a Roma il 14 dicembre 1946, mi sono laureato nelle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze della Sicurezza economica-finanziaria, sono Generale della riserva della Guardia di Finanza, sono sposato con Franca Binda e ho una figlia di nome Cristina. Ho composto per farne dono a parenti e amici “Frammenti di Specchio” (1982), “Favole de Roma” (1988), “Amore, versi d’amore di fine millennio” (2000), “Favole, Amore e...Fantasia” (2006), “Oh dolci baci, oh languide carezze” e “Personaggi in cerca del...falso autore” (entrambi del 2007), “Favole bestiali e divine: la morale da Esopo a...Boccia” (2008), “Roma tra miti e leggende” e “I miti nel mondo antico” (ambedue del 2010), “Roma tra Enea e Virgilio” (2011), “Non Boccia(mo) questa Commedia!” (2012), “Il vino tra eros, arte e filosofia” e “Il mito di Ulisse: da Troia ad Itaca e poi verso l’ignoto” (tutti e due del 2013), “Giuseppe Verdi: il re del melodramma” (2014), “Giacomo Puccini: l’astro musicale, degno erede di Verdi, del melodramma italiano” (2015), “Renzo e Lucia sposi: prom...ossi o boccia...ti?” , “Wolfgang Amadeus Mozart: genio musicale, un mito!” (entrambi del 2016), “William Shakespeare: vita e opere del genio teatrale”, “Amami Alfredo, quant’io t’amo”, “Personaggi in cerca del falso...autore (dieci anni dopo)” , “Ludwig van Beethoven: dal Chiaro di luna all’Inno alla gioia” (tutte e quattro del 2017), “Peter Il'ic Ciaikoski: il Principe del Balletto”, “Gioachino Rossini: con un colpo di cannone largo alla musica in crescendo”, “Autori, opere e personaggi nella letteratura”, “Emilio Usiglio: compositore e direttore d’orchestra “minore”, si fa per dire, di fine 800”, “Niccolò Paganini: diabolico violinista che non ripete (tutte e cinque del 2018) ed infine “Frederic

Chopin: il poeta del pianoforte” , “Favole d’animali antiche e nove”, “Er Fantasista” e “Da Donizetti e Bellini a Leoncavallo e Mascagni: dal bel canto romantico al verismo lirico (tutte e quattro del 2019).

“Da Liszt a Chopin e...piano piano...a Rachmaninov” è il titolo di questa mia nuova raccolta di versi in prosa rimata sulla vita e opere di tali musicisti.

A quando risale la mia conoscenza di questi autori musicali? Di certo ai tempi in cui da ragazzo vidi il film “Fantasia” di Walt Disney in cui riecheggiava la musica lisztiana della Rapsodia ungherese nr. 2 ovvero, sempre in quei tempi, assistevo vedendo la televisione alla rubrica culturale l’ “Approdo” i cui titoli di fine trasmissione erano accompagnati dalle noti musicali dei “Preludi”; per quanto riguarda Chopin di certo ai tempi in cui, a dieci anni, vidi il film “Incantesimo” (“The Eddy Duchin Story”) con Tyrone Power e Kim Novak e soprattutto ascoltando la sua musica divina (Notturmo op.9 n.2) americanizzata nella canzone “To love again”; ed infine per quel che concerne Rachmaninov a quando vidi il film “Quando la moglie è in vacanza” con Marilyn Monroe la cui colonna sonora verteva sui concerti del pianista tataro, arie poi riascoltate grazie ai dischi a 78 giri di mio padre Arturo, suscitanti in me emozioni che mi accarezzavano l’anima e che mi facevano battere il cuore.

Di poi, accostandomi alla loro vita e alla loro musica, e approfondendo lo studio della loro arte nel panorama della musica da piano istintivamente ho cercato, attraverso la consultazione di svariati testi, di ricostruire in versi di prosa rimata, le loro indelebili immagini tentando di presentarli a voi, cari lettori, così come li ho veduti, così come li ho sentiti.

Ed ora la dedica, oltre gli affetti familiari più vicini, al lettore che sfoglierà queste pagine e, in particolare, a quello che avrà la voglia e il tempo di leggerle; un grazie, infine, alle persone care e amiche che hanno visto crescere giorno dopo giorno questi fogli e che mi sono state vicine: mancano in questo elenco di dediche ma non nel mio affetto.

Ringrazio infine Luigi Monti , uomo di rara cultura musicale, per le parole che mi ha voluto rivolgere nella presentazione di questo mio lavoro e che credo, in tutta sincerità, di non meritare appieno, e il celebre Conservatorio comasco che mi ha permesso la consultazione di vari testi, la visione di dvd e l’ascolto di cd di musica lirica.

E appunto e per ultimo, ma non per questo meno significativo, un sentito ringraziamento agli autori citati in bibliografia perché senza la consultazione dei loro testi, da cui ho tratto ispirazione attingendo a piene mani, questa mia opera non avrebbe potuto vedere la luce, raccolta che ho

dedicato ai miei genitori che mi infusero l'amore per la musica lirica.

Con il desiderio così d'esser soltanto uno strumento che permetta di carpire il magico messaggio più profondo che genera la musica in ogni tempo e luogo, nasce allora questa mia raccolta che se ci riuscisse anche in minima parte, questo è il mio augurio, avrebbe già raggiunto lo scopo donandomi un po' d'intima soddisfazione.

Concludo con il dire che se qualcuno, dopo aver letto questa raccolta (concepita per menti curiose di scoprire le corrispondenze fra musica e vita e la saggezza che diventa comprensibile all'orecchio pensante) sarà tentato di ascoltare qualche brano musicale di tali artisti, ebbene farà dono a me, lusingato d'aver sollecitato un interesse così nobile, e farà anche e soprattutto regalo a se medesimo.

Como e Albenga, 31 gennaio 2020



PRESENTAZIONE

Sandro Boccia è un uomo scherzevole nel senso pieno del termine: gli piace giocare in ogni momento del suo quotidiano rapporto con gli altri, non già per burlarsi di loro ma per esprimere un atteggiamento di autodifesa (sic!) dalle insidie della vita sminuendone l'impatto. Lo scherzo, spesso venato da ironia, è quasi sempre orchestrato su un gioco di parole basato per lo più da un intento canzonatorio senza mai offendere poiché non è questo il suo fine ma per far sì che la vita scivoli via, mai presa di petto, affinché non faccia troppi danni per il tempo delle riflessioni per un comportamento a divenire. Perciò il nostro poeta non risparmia frecciate sui "vizietti ed abitudini" decisamente non esemplari ma indulgenti nel proporsi come umane scorciatoie, tipiche all'indole romanesca, al fine di godere e far godere piccole soddisfazioni di ogni tipo ai sensi e in tutti i sensi. Moltiplica le occasioni d'esaltazione dell'esistenza quotidiana e cerca di far dimenticare tristezze e dolori dando spazio a gioie grazie all'immaginazione fantasiosa. Il nostro personaggio che è verseggiatore di copiosa vena, dotato di una facilità straordinaria nel porre le parole in rima, ultimamente si è cimentato nell'esporre in prosa rimata la vita e le opere di Verdi, Puccini, Rossini, Mozart, Beethoven, Ciaikoski, Usiglio, Paganini, Donizetti, Bellini, Leoncavallo, Mascagni, Liszt, Chopin e Rachmaninov, quest'ultimi tre oggetto della presente raccolta. Al riguardo parafreserei le parole di Ludwig quando ebbe ad affermare: "Ci son tanti principi reali ma di Beethoven c'è ne solo uno!" con queste: "Esistono tante pubblicazioni sul grande violinista ma nessuna è come quella del Boccia, in prosa rimata!" Assiduo frequentatore della biblioteca del Conservatorio di Como per le sue ricerche far la sua conoscenza è un "bene" ma attenzione un consiglio sincero: Sandro Boccia va preso a piccole dosi (direi da farmacopea) e quando non lo vedete in quanto in vacanza o ammalato, ebbene avrete la riprova che Iddio esiste veramente. Purtroppo ne sentite la mancanza!

Como, 20 gennaio 2020



Luigi Monti

AUTORITRATTO D'AUTORE



Chi è Sandro Boccia? A dirvi il vero
è un fuoco d'artificio senza paragone,

una bocca di vulcano in eruzione,
un tric trac d'esultanza,
non per niente è generale di finanza,
dall'estro musicale è un guerriero,
con la mente sveglia da profeta
e l'animo sensibile da poeta.

Un tennista pescatore dall'argento vivo addosso,
un puer aeternus vanitoso, istrione e narcisista,
seduttore, generoso, laziale per nulla giallorosso,
disponibile, ricco d'ansie e di talento: un artista!

Ha un cervello con tante creazioni,
un cuore con dentro tante emozioni.

Quando ci parli quella mente ardente
ti mette addosso una specie di corrente;
come giocare a dama lui ha le mosse pronte:
arciere di battute ha come una corazza,
sagittario è come un cavallo selvatico di razza
che lo vedi andar con il sole in fronte.

Così abbiamo un altro poeta trilussiano
che parla come mamma sua: ossia romano!
Siccome, si sa', l'appetito vien mangiando,
lui ci racconta tante stornellate in una botta e via
sulla musica da pianoforte che è una melodia,
ricamato in lingua italiana e disegnando
una vera sinfonia diversi con la rima;
tutte le strofe perciò, dall'ultima alla prima,
s' intrecciano in una spirale d' armonia
sicchè questo sogno diventa d'incanto poesia!

IL PROLOGO

*La colpa non è mia se ho dato vita a questo tipo di stornello,
responsabili son Belli, Pascarella, Trilussa, illustri maestri favolisti,
a cui, oltre l'indegna imitazione, son grato e faccio tanto di cappello,
per il loro estro, genio e fantasia, virtù rare dei veri artisti.
L'arte di questi grandi è incentrata sull'esempio doveroso,
che sempre tenta di guarir gli errori degli esseri mortali,
trasformandoli così in saggezza con metodo operoso
e con arguzia, ironia e satira pungenti come strali,
in modo, per esempio, che sia giusto dir di no a chi pretende
e a dar, invece, all'umile che chiede poco o addirittura niente.
Sul mito della musica da pianoforte ho riscritto un'antologia di storie
(Liszt, Chopin, Rachmaninov) piene di ricordi,
che ti rifanno viver il passato con fascino, a cui non si può esser sordi,
correlandolo con la virtuosa musica, come un pirotecnico messaggio,
raccontando vita e opere di questi geni musicali, a volte contraddittoria,
piena però di viva e d'ambigua umanità, divina e diabolica e un po' miraggio,
dove ogni sentimento umano, dall'intraprendenza alla mollezza,
dall'ardor alla viltà, dalla generosità all'avarizia, lo dice delle sue opere la storia,
ha trovato nella musica di tali autori una rappresentazione di bellezza.
Entro pertanto dentro questo fantastico mondo favolistico, e a volte mistico,
in punta di piedi, senza nulla pretendere sotto il profilo artistico:
al confronto di questi giganti, Belli e compagnia bella, faccio il nano,
sentendomi, rispetto a questi pilastri, un granello di sabbia in una mano.
Se son bravo? Lo direte voi sperando che legger questi versi non vi scoccia
e con tanto affetto v'augura una buona lettura il vostro Sandro Boccia!*



PARTE PRIMA

10



IL PIANOFORTE

IL PIANOFORTE

A volte si può entrar in chiesa perché colpiti dal suono dell'organo. Qualcosa del genere accadde in un giorno imprecisato del 1766 quando un viaggiatore inglese a Roma, senza frastuono, varcò la porta della Chiesa di San Lorenzo in Damaso, certo dato, costruita dal Bramante mentre all'organo si esercitava in modo magistrale un quattordicenne, che di certo non strampellava. Sir William Beckford, questo il nome del britannico, subito pensò ad Amadeus Mozart, ad un altro enfant prodigio, al chè, ben lo so, gli chiese il nome e seppe che si chiamava Muzio Clementi; volle conoscere i genitori e lo portò in Inghilterra ove con fermenti il giovin continuò gli studi a condizione di dover allietare la casa con le sue esecuzioni al cembalo, ricca, a ben guardare, di composizioni musicali di Bach, Handel, Scarlatti. Fu da parte del nobile Beckford un ottimo investimento, in quanto l'arte di Clementi, solo dopo quattro anni, esplose in una sua prima opera "Sei Sonate al pianoforte" dedicate in cima al capo del suo mecenate: è il 1773 anno in cui Clementi ha 21 anni, si reca a Londra e scrive altre sei Sonate: un successo fulmineo con note rivoluzionarie, cannonate, che determinarono la nascita del pianoforte che, a menti fervide, lo vedrà trionfare nelle grandi sale da concerto e che lo porterà a divenire l'amico, dato inver assai certo,

*il vero confidente di chi vuol far musica soltanto per sé
o per pochi intimi amici seduti in cerchio in un salotto.*



*Mozart, che nasce quattro anni dopo Clementi, va da sé,
imparò la musica ed ebbe i suoi primi successi, come a lotto
vincere, di virtuoso prodigio sul clavicembalo. Ma già
nel 1770, anno di nascita di Beethoven, suonò, si sa,
quasi esclusivamente il pianoforte, uno strumento che non ha
ancora subito tutti i perfezionamenti che saranno apportati
più tardi, ma in continua evoluzione; si ebbe così a tutte l'ore
il definitivo trionfo del nuovo strumento con maggior, a certi dati,
potenza di suono grazie anche al c.d. “smorzatore”,
un meccanismo che aveva il compito, caro lettor, di bloccare
la vibrazione della corda proseguendo il suono, a ben osservare,
come si evidenzia nella Sonata “Al chiaro di luna” beethoviana.*

In un movimento lento e moderato una melodia era tradizionalmente accompagnata dal “basso albertino”, ossia, non una cosa strana, un’esecuzione arpeggiata e con moto uniforme: e intimamente il pianoforte scopre il suo volto più riservato, destinato ad esprimere i più riposti stati d’animo in un dialogo privato fra lo strumento stesso, chi lo suona e i pochi privilegiati ascoltatori. C’è da dir che neppur per un momento, nella sua breve ma intensa parabola artistica, Chopin ebbe la tentazione di uscire, sissignore, dal suo mondo di piccole forme pianistiche per innalzare la sua creazione sul piedistallo di architetture rese, a guardare bene, gloriose dalla tradizione. Il suo mondo interiore trovava forma adeguata nella sua magistrale tecnica, a tutte le ore, pianistica e non restava nulla d’inespresso, d’inappagato,



d’incompleto. Dopo il periodo napoleonico che per qualche anno vide la Polonia alleata con i Francesi combattere invano, lo sanno

tutti, contro il tradizionale nemico russo, il Congresso di Vienna assegnò ex novo alla Russia il controllo della Polonia lì per lì, che ebbe anche un nuovo re, lo zar Alessandro I che abolì la libertà di stampa istituendo tribunali speciali. In queste condizioni un cittadino polacco che non ha tempra di rivoluzione e cuore di combattente, non può far altro che accettare a tutte le ore la situazione e, in silenzio, limitarne i danni con umiliazioni, rifugiandosi, come la borghesia cittadina benestante, nella musica.



E ciò determinò il trionfo del pianoforte, lo strumento che in pochi anni divenne così d'uso comune e in un momento, pur essendo di dimensioni ragguardevoli, è un oggetto che può esser un gradevole elemento d'arredo. Nella sua forma, oibò, più classica, cioè a coda, è qualcosa che assomiglia a un grande tavolo su cui è possibile sistemare spartiti

ma anche dei candelabri o dei vasi di fiori, una meraviglia!
E perché no, un piccolo busto d'un compositore prediletto
o un ritratto con cornice d'argento. Il mobile, caro lettor, può
anche esser molto elegante e l'immagine di un pianista seduto
davanti alla tastiera, pronto ad accompagnare un cantante non può
che illuminare gli interessi e la cultura dei padroni di casa.
Nel salotto, rivestito da tappezzeria a fiori, un mondo perduto
e sognato nel medesimo tempo, il pianoforte costituisce un ideale
punto di riferimento con i suoi tasti bianchi e neri, a scendi e sale,
che permettono di produrre il suono. In questa atmosfera
poetica e vibrante, in tutti i salotti di questi, cosa assai vera,
borghesi che provano a conquistare il mondo con la forza
del denaro e del lavoro, oppure che si sforzano di non vedere
le diseguaglianze, le ingiustizie, il pianoforte, a viva forza,
non può mancare. E' il "cibo" appetitoso di virtuosi, a ben vedere,
che destano deliri di entusiasmo e, grazie a tale strumento,
il pubblico romantico può partecipare a quel mondo musicale
che tanto l'inebria, può, nei sospirati, dolci come vento,
momenti d'evasione, identificarsi con l'idolo celestiale
non dimenticandolo mai ma di rinnovare le emozioni.
Nella sua arte musicale Listz prima e dopo Chopin ebbero a imitare
i modelli dei virtuosi polacchi come Lipinski con colorazioni
intimistiche, la pianista Maria Szymanowska e, a guardare
bene, anche il creatore del notturno, Joachim Field, e di quelle
atmosferiche magiche musicali, vere e proprie perle di velluto.

*Ma al di là della sua musica quello che colpisce, non son quelle
qualità artistiche ma la figura pallida di Chopin, è ben risaputo,
e sofferente, l'eleganza e invero la raffinata sensibilità,
quella sua capacità di trasformare sul pianoforte, come ben si sa,
tutti gli elementi ora delicati e femminei, ora ardenti
e torbidi (si pensi poi a Rachmaninov) ovver morbosi delle sue passioni
in puri e perfetti fantasmi poetici che lo fanno, a furor di venti,
trionfare nei cuori e nelle orecchie del pubblico
soprattutto femminile. E proprio queste ammiratrici, con doni
generosi, soffriranno con il loro idolo quando la notizia
della caduta di Varsavia nelle mani dell'oppressore (che mestizia)
determinerà la tragedia della sua Patria insanguinata da rivoluzione
infelice e che sconvolgerà il pallido artista esule con disperazione
aggiungendo un nuovo fascino alla sua persona con commozione!*



PARTE SECONDA

17



L'ESTRO VIRTUOSO

VIRTUOSI E VIRTUOSISMI

*E' noto l'entusiasmo che, specie nel Settecento,
si provava nell'ascoltare un musicista alle prese
con un arduo impegno esecutivo, e, a cento a cento,
addirittura con l'intenzione di metterlo, senza difese,
a confronto con un altro valido esecutore: una sfida!
Correva l'anno 1717 quando il re di Sassonia invitò
il celebre cembalista e organista Marchand francese
a Dresda per un'esibizione e per offrirgli, ben lo so,
un impiego musicale a corte. Nell'occasione, ben cortese,
fu invitato un altro famoso organista, Johan Sebastian Bach,
che propose un "duello musicale" senza se e senza ma!
Sfida accettata dal francese che comunque non si presentò
e Bach fu il solo a dar spettacolo e meraviglia, chi che so!
Molte altre sfide ci son state raccontate come quelle
tra Handel e Scarlatti, Mozart e Clementi, contese ben belle,
da virtuosi e nella circostanza dobbiam dire che Paganini
fu il primo, vero, grande virtuoso della storia musicale:
dal fisico scheletrico, dalla funerea faccia e dai capelli neri,
il musicista genovese, idolatrato dal pubblico, caro lettor, a sale
e scendi, attesa anche la sua scorcentante, non a fiorellini,
vita privata (fu anche messo in prigione per mesi interi
per aver sedotto una bella e procace minorenne, compose con il violino*

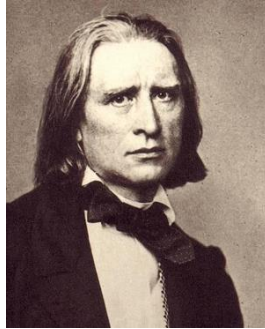
straordinarie acrobazie. Dopo 15 anni d'incessante attività concertistica in Italia, Paganini si presentò al viennese pubblico per una serie di ben 14 concerti: e ben si sa il suo nome fu applicato su confetti, ben in arnese, nastri, bastoni, sigari, pane e biscotti e si vivificherà la leggenda che durante la galera fu addirittura, oibò, il Diavolo-Satana ad impartirgli le lezioni di violino e inoltre si propagò poi l'aneddoto del "Paganini non ripete" per un suo rifiuto di riprodurre, provocando un po' di casino, un pezzo musicale caro al re Carlo Felice, lettori, come ben sapete.



I VIRTUOSI DELLA TASTIERA

Il violino, questa strana “macchina” che da dotta sembra fondersi con il corpo stesso dell’esecutore, e che ci stupisce con la sua potenza di suono prodotta da quattro corde o addirittura da una sola, a tutte le ore, era lo strumento ideale per suggerire impossibili patti con le potenze infernali. E il pianoforte? Allo stato dei fatti era il tranquillo abitatore di salotti destinati a pacate riunioni familiari al tramonto o alle luci delicate di candele, destinato a fanciulle di buona famiglia che imparavano a suonarlo e a riservare, con pariglia, su di esso i primi palpiti amorosi del loro giovane cuore. Tuttavia questo carattere intimo e interiore pien d’amore acquisì anche un profilo mondano, un vero e appropriato cavallo di battaglia su cui pianisti-saltimbanchi, certo dato, si esibivano nei più straordinari pezzi di bravura divenendo formidabili virtuosi della tastiera, a dismisura! Cascate di note, catene di trilli, fioriture, abbellimenti come schioppettanti fuochi d’artificio scaturivano dalle mani diaboliche di grandi pianisti: così arrivavano ad esser acclamati, adulati, aventi con passione dominato l’uditorio e facendolo, caroi lettori, vibrare con entusiasmi acrobazie. E a ben osservare

*il compiacere la gente, avvicinare alla musica alla perfezione
anche la parte meno sensibile del pubblico erano i tanti motivi
della tendenza virtuosistica nelle composizioni romantiche dai toni vivi!*



21



PARTE TERZA

22



FRANZ LISZT

VITA

Liszt era nato nel villaggio di Doborjan (in alemanno Raiding), sito nella contea di Sopron, anno dopo anno, austriaca (dal 1491 al 1647), poi sotto amministrazione ungherese, comunque appartenente ai domini, alla perfezione, dell'imperatore d' Austria sino al 1920. Nel momento in cui l'impero austroungarico fu smembrato con forte vento la contea fu assegnata all'Austria. Raiding si trovava nel 1811 a undici chilometri dal confine austriaco e, abitato per lo più, dai tedeschi e tedesco era, certo il dato, il bisnonno di Franz, Sebastian List (e non Liszt), George Adam il nonno e Adam, suo padre.

Quest'ultimo apprese a suonare il pianoforte e il violoncello, frequentò per poco tempo l'Università di Bratislava, ben bello, e fu novizio in un convento francescano per diventar frate. Nel 1797 s'impiegò negli uffici amministrativi del principe Esterhazy: vita di corte che abbandonò per dovere assolvere, senza entusiasmo, il compito d'intendente di bestiame. Incontrò peraltro Anna Lager con vero piacere e fu amore a prima vista con matrimonio e nascita di Franz in un batter baleno. E' molto evidente che a voler esser precisi occorre dire che il pianista non era ungherese ma tedesco e che, essendo in bellavista

vissuto in Francia durante l'adolescenza, egli si servì preferibilmente del francese e mai dell'allemanno lì per lì. In realtà bisogna doverosamente considerare la differenza tra "essere" e "sentire": la nazionalità in effetti e senza se e senza ma, è anche e soprattutto questione di sentimento, di amor patrio e Liszt dette molte prove dell'attaccamento ben forte che ebbe per l'Ungheria ("Nonostante la vergognosa ignoranza della lingua ungherese, rimarrò con generosa virtù dalla nascita alla tomba, ungaro di spirito e di cuore"). Per quel che concerne la sua aspirazione a nobile diventare nel 1859 l'imperatore Francesco Giuseppe lo decorò, a ben guardare, con l'Ordine della Corona di Ferro ma rinunciò, consigliato dalla seconda convivente, principessa Carolina Sayn, cero dato, al "von" che indicava il titolo nobiliare. Occorre dir che da bambino fu gracile e cagionevole di salute e costretto a stare a casa: il padre gli impartirà così le prime lezioni, tabula rasa, di pianoforte evidenziando già estro invero sopraffino. Quando la sua famiglia si trasferì a Vienna, Czerny, che era stato allievo di Beethoven, per bene gli impartì lezioni gratuite di pianoforte, e Salieri quelle di composizione. Liszt esordì il primo dicembre 1822 nella sala principale viennese prendendo parte a un concerto della cantante Ungar, alla perfezione, a cui assistette il sordo Beethoven e il ragazzo ben in arnese registrò un successo strepitoso e da qui nacque l'aneddoto del bacio di Ludwig al giovane, fatto controverso invero.

*Altri concerti seguirono con crescente successo, son sincero,
e da qui le tournée in mezza Europa e si cominciò
così a parlare di un novello Mozart anche se
a Parigi Chenbin, direttore del Conservatorio, verità è,
gli negò l'iscrizione in quanto "staniero". Il padre Adam lì per lì
gli trovò due eccellenti insegnanti privati (Paer, ebbene sì,
e Reicha) e il celebre fabbricante di pianoforti Erard, sissignore,
vide nel prodigioso ragazzo un collaudatore
dei suoi strumenti introducendoli nei salotti parigini.
Liszt suonò anche privatamente per il duca, a fiorellini,
d'Orleans (il futuro re Luigi Filippo) cui seguirono con inventiva
ben 38 concerti; insieme alla prodigiosa carriera
concertistica si sviluppava anche l'attività creativa.
Vi fu poi un periodo difficile e nebuloso, cosa ben vera,
per la morte del padre, sia per la vita turbinosa
e stressante e soprattutto per le mistiche, a josa,
tendenze, come risulta dalla lettura del suo diario
con riflessioni e citazioni di Santi. Tempo poi vario:
il magiaro si mise ad insegnare sia a scuola sia con lezioni
private con molte allieve dell'alta società, con soddisfazioni.
Naturalmente frequentando così tante fanciulle in fiore,
di una (sol di una?) s'innamorò perdutamente, ricambiato:
la ragazza si chiamava Caroline di Sant Crie, figlia, certo dato,
del Ministro del Commercio, che appena venuto, con stupore,
a conoscenza dell'idillio "fece" fidanzare la figliola*

con un ragazzo, anch'egli figlio di ministro, non una sòla!
Liszt cadde in uno stato di prostazione e non in bellavista
nacque il proposito d'entrar in seminario, seppur dissuaso dalla madre
e del padre spirituale. Poi con l'aiuto di tale Urhan, un violinista,
prese a frequentare l'Opèra e il teatro di prosa
e quando scoppiò l'insurrezione contro, a josa,
il trono di Carlo X, progettò di scrivere una sinfonia
rivoluzionaria che lasciò in stato d'abbozzo. In armonia
con i suoi propositi prese a farsi vedere in molti salotti
e lì conobbe la contessa Adèle de Saprumarede che a botti
aveva sposato un ricco vecchietto che Liszt invitò
nel suo castello nelle alpi svizzere e, caro lettore,
puoi immaginare come ben presto nacque l'idillio a tutte le ore
tra la nobile e il pianista che vissero ben presto, ben lo so,
di una memorabile ars amatoria che, a Parigi ritornato,
si perfezionò con la contessa Plater e con altre signore.
In effetti Liszt intorno al 1835 fu un dominatore
di salotti e della vita musicale parigina, ammirato
e invidiato dagli uomini, idolatrato dalle donne per l'elegante
silhouette, per gli occhi verdi, per l'arte di conversare.
E poi colpo di scena: la conoscenza e l'amore, a ben guardare,
con Marie Flavigny, contessa d'Agoult, grazie a suo marito,
che gli donò una figlia di nome Claudine a menadito!
Marie aveva ricevuto un'educazione di gran classe,
conosciuto Goethe, con una certa dimestichezza

*con le lingue; alta, slanciata, con matasse
di capelli biondi e carnagione di neve: una bellezza!
Fu un grande amore ma tormentoso e con un triste, oibò,
epilogo perché dopo la separazione la donna pubblicò
il romanzo “Nelida” in cui disegnò in modo negativo
il protagonista Regnier riconoscibile (non un tentativo)
nella figura lisztiana, un arrivista senza scupoli, assai volgare.
Nel 1835 era comparso sulla scena parigina, a ben guardare,
il pianista Sigmund Thalberg che minacciava di scalzare
Franz dal trono. La principessa Cristina di Belgioioso
riuscì a far suonare i due pianisti, fatti prodigioso,
in un concerto di beneficenza e la sfida si concluse
in un “pareggio”, pronunciando poi la famosa frase:
“Thalberg è il primo pianista del mondo,
Franz Liszt invece l’unico, a tutto tondo!”
Dopo un soggiorno di qualche mese a Nohant in casa
della scrittrice George Sand (amante di Chopin), tabula rasa,
Marie e Franz partirono per l’Italia ove a Como nel 1837
nasceva Cosima che fu seconda moglie di Wagner, a eccelse vette!
Fu sino al 1839 il periodo più felice della coppia
definiti da Balzac “galeotti d’amore” che a “doppia
mandata” girivagarono per Venezia, Genova, Firenze, Milano,
Pisa, Roma dove in quell’anno nacque, non caso strano,
l’unico figlio maschio Daniel. Seguirono poi otto concerti
a Vienna e si fece parte attiva per la realizzazione*

*di un nomen dedicato a Beethoven con, dati certi,
esborso generoso di suo denaro, in parte speso
per la sua vita principesca suscitando, è appreso
e noto, fanatismi quasi come Paganini Niccolò.
E non cessava la sua “ars amatoria di sciupafemmine”
da render così gelosa Marie (che scoprì, ben lo so,
lettere d’amore compromettenti di Adèle de Lsaprumarede)
che cadde in crisi depressiva, donna che aveva lasciato
senza esitazioni una vita brillante e lussuosa, certo il dato,
per seguire un uomo più giovane. C’è da dir che il marito
non solo le permise di veder Claire, la loro figlia,
(l’altra era deceduta) ma le offrì, per pariglia,
persin di rientrare in casa, cosa che rattristò Liszt.
Seguirono concerti a Trieste ove lì per lì
conobbe la giovane cantante Caroline Ungar, e la strana
permanenza nella città triestina incendiò di gelosia
il cuore ardente di Marie. La Ungar, una vera magia,
è la prima “carta” e tassello di un poker d’assi, di sana
bellezza e intelligenza, che segnarono il cammino
del musicista dal 1839 al 1843; il secondo da vicino
è Maie Playl, grande pianista, ex amante di Berlioz,
e già moglie del fabbricante di pianoforti. Il terzo, lo so,
asso ha il volto soave dell’attrice Charlotte Hager,
incontrata a Berlino, ventunenne, di una bellezza hard
mentre il quarto è la contessa Eva Hanska, l’amante*

*di Balzac. Se tutte queste fossero avventure
erotico-sessuali non si sa ma tutte mossero, con sventure,
la gelosia di Marie che tentò a sua volta d'ingelosire
Franz chiedendogli il "permesso d'infedeltà" (va a capire
caro lettore!) Nella mano di poker c'è sempre
una quinta carta e questa fu l'irlandese avventuriera,
mediocre ballerina, divenuta poi, cosa vera,
l'amante e la rovina del re Luigi I di Baviera:
Lorela Montes era il suo nome e la relazione, seppur breve,
costituì la classica goccia che fece traboccare il vaso
del rapporto con l'Agoult a cui seguì il travaso
di bile intessuto nel romanzo, come detto, "Nelida", non lieve
ma concentrato di malvagità nei confronti del magiar pianista.
Marie ritornò dal marito mentre la loro figliolanza
fu affidata alla nonna paterna mentre Liszt senza doglianza
convolò con Caroline di Saint Crieg e con tournèe
ove incontrò il poeta Lamartine che viveva, verità è,
un menage a trois con la moglie inglese e la 24enne
nipote Valentine de Cessiet che il poeta poi vedovo sposò
e che Liszt corteggiò senza successo e incessantemente.
Il pianista si stabilì indi per tredici anni a Neimer, lo so,
ove compose il corpo maggiore, senza se e senza ma,
delle sue opere pianistiche e sinfoniche: fu il nesso
di un'attività prodigiosa, creativa e culturale, orsù,
che di fatto inventava il poema sinfonico, un successo!*

Liszt poi abbandonò la Germania per raggiungere Roma e soprattutto Caroline e la principessa russa Sayn Wittgestein, con una relazione tumultuosa dagli ostacoli politici, toma toma, anche di natura religiosa per una unione matrimoniale.

L'ultima parte della vita turbolenta dell'ungherese pianista è tristemente costellato da frustrazioni, a prima vista, da lutti, da scandali, periodo in cui si accostò alla musica sacra cattolica prendendo gli ordini minori e fu chiamato "abate". Ebbe per amico e consigliere, lo so, il monsignor Hohenlohe che l'ospitò più volte con i migliori modi d'invito nella Villa d'Este di Tivoli. Nel 1859 gli morì l'unico figlio maschio Daniel e, non occorre del 9 la prova, la prima figliola Blaudine. Nel 1868 la seconda figlia Cosima abbandonò il marito per andare a vivere (immonda cosa?) con Wagner: fu un enorme scandalo, vicenda che colpì tremendamente Liszt, dilaniato fra l'amore per la figlia, e l'ammirazione per il musicista tedesco che con ardore rivoluzionò il melodramma e il teatro, e la solidarietà per il suo allievo Bulow, merito della figliola.

Ma neppure il Nostro fu esente da scandali, difatti una sòla lo coinvolse personalmente: la relazione amorosa, contemporanea alla convivenza con Caroline, a josa, con la bella vedova Agnes Ghreet Klindworth oltre a un'altra leason sessuale con un'allieva, instabile psichicamente, Olga Janina, che lo minacciò (fu abile?)

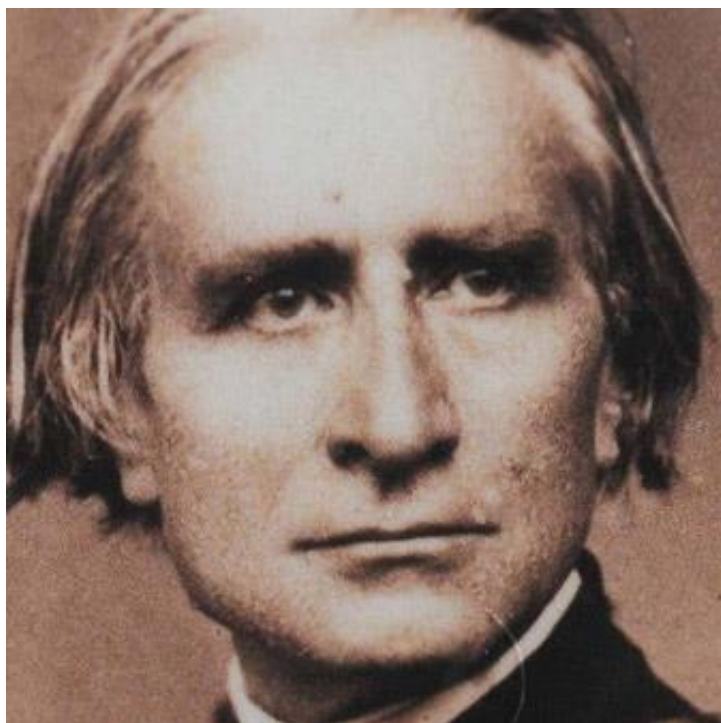
di morte rendendo di pubblico dominio i loro rapporti.

Come musicista Liszt era diventato un sopravvissuto senza supporti anche se i grandi romantici come Mendelshonn, Chopin e Schuman eran scomparsi in giovane età. Gli rimaneva l'insegnamento che esercitò a Roma e a Weimer; a Bayreuth come dolce vento lo vegliava l'allieva Lina Schmalhausen: seguirono vari spostamenti in Europa. Intanto la salute peggiorava con attacchi di tosse, con sangue nelle urine e dominava indi la polmonite che causò il coma che lo portò alla morte avvenuta il 31luglio nella detta ultima località, lo so! Lì fu seppellito: così Franz Liszt l'ungaro, il magiaro non divenne mai Liszt Ferene, per i motivi detti caso non strano e raro!|



PARTE QUARTA

32



OPERE LISZTIANE

LE SINFONIE

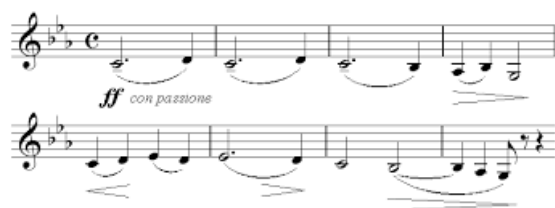
Nel 1845 Liszt, probabilmente per spirito d'emulazione nei confronti dell'amico Berlioz che stava componendo, oibò, la "Dannazione di Faust", pensò ad una sinfonia alla perfezione intitolata al personaggio e alcuni schizzi ne tracciò.

Dopo dodici anni venne eseguita a Weimer sotto la sua direzione con successo trionfale; indi da non dimenticare la Sinfonia-Dante, un vero e proprio insuccesso a ben guardare!

I POEMI SINFONICI

Verso il 1840 cominciavano ad aver diffusione in tutta Europa le stagioni di sinfonici concerti e proprio in tal periodo Liszt affrontò per benone il problema del "poema sinfonico", a dati certi, denominazione che usò a partir dal 1854 con analisi non solo estetica ma sociologica: come con panni non lisi ma candidi e nuovi, il magiaro sperimentò e strutturò lo schema di una forma musicale tradizionale, il poema sinfonico ("Preludi", "Mazzeppa"), con ancestrale profilo con improvvisazioni e fantasie drammatiche. Tutto ciò

era in contrasto con la cultura tedesca, caro lettor sappi, eretta
a vestale delle forme consacrate. Il terzo, e ben lo so,
dei poemi sinfonici e il più popolare “Les Preludes”, in fretta
non composto, è un perfetto esempio della trasformazione
perfetta dei temi e limiti del rapporto fra programma
e fatto musicale. La prima idea dei “Preludi”
è rappresentata dall’introduzione, con diaframma,
per un lavoro corale su testo del poeta francese Antran,
poi dirottato su un’opera di Lamartine tra là là!
La composizione è basata su due temi: il primo è esposto
all’inizio e subito dopo in altre due forme; ciò posto
il secondo tema è quello dell’amore. Dopo il tema
secondo ritorna il primo che apre una sezione-teorema
di sviluppo basato dalla “tempesta” e dalla “tranquillità
della vita campestre”. C’è da dir che i due “pezzi”
vengon quindi riesposti in ordine inverso: con olezzi
profumati Liszt non rispingeva affatto la tradizione, si sa,
ma l’intendeva in modo evolutivo, insomma
con il sinfonismo di Brahms si chiude, cosa somma,
un’epoca, con quello lisztiano se ne apre una più bella,
con musica divina che si eleva al cielo come lucente stella!



LE RAPSODIE UNGHERESI

Sull'autore del celebre "Sogno d'amore" ci si domanda a prima vista se Liszt era o no un magiaro. Di certo, siane certo lettore, il pianista era ungherese di sentimento come elementi, in bellavista, musicali che introdusse lo erano, più che mai zingareschi. In effetti Liszt sosteneva la tesi che la musica dei gitani fosse la musica nazionale ungherese. I musicologi, ben freschi di Novecento, hanno analizzato tutti i temi, più che sani, da lui impiegati nelle "Rapsodie ungheresi" e determinato ne hanno la provenienza: trattasi di un coacervo musicale della più svariata estrazione ma tutte aventi radici d'Ungheria. Il magiaro le udì, eseguite dagli zingari, nel loro caratteristico stile e con il loro tipico, che ne dici caro lettore?, complesso strumentale comprendente zingari violini, viole, clarinetti, cymbalon. La ungherese rapsodia per antonomasia è la Seconda (una vera e propria magia quando nel film di cartoni animati di Walt Disney fu adottata come colonna musicale, appunto "Fantasy"), pubblicata nel 1851 con dedica al conte Teleki, coetaneo del pianista, che morì suicida nel 1861. L'opera inizia con una breve introduzione, salvognuno, di otto battute cui segue il primo tema, vedi caro lettore, al termine del quale inizia il tema

*secondo con ritmo di danza in cui, un teorema,
s'erge la piacevolezza dei temi, la verve, le diavolerie
pianistiche che il musicista inventa, con acrobazie,
con note entusiasmanti, insomma un capolavoro
di costruzione musicale e di scienza comunicativa, bontà loro!*



SONATA IN SI MINORE

*Liszt la terminò nel febbraio del 1853 e la prima esecuzione
avvenne a Berlino, quattro anni dopo diretta da Bulow,
allievo del magiaro e sposo di Cosima , sua figliola.
Non incontrò però apprezzamenti dalla critica, una sòla?;
seguì poi la composizione della “Via Crucis” alla perfezione
con cui Liszt pronunciò del linguaggio una vera rivoluzione.*

PARTE QUINTA

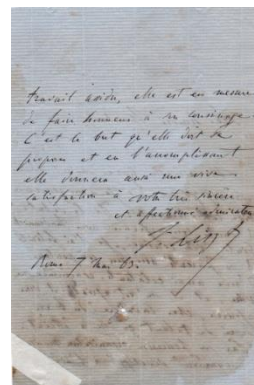
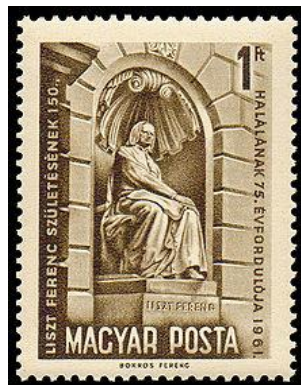
37



LISZT: CHI ERA COSTUI ?

IL MIO LISZT

*La musica di Liszt è musica dell'avvenire
come lo stesso virtuoso magiaro ebbe a definire.
In effetti i suoi spartiti sono il risultato di un'elaborazione
lenta di idee nate alla tastiera, non alla perfezione,
probabilmente improvvisando. Liszt va conosciuto,
respinto o amato nella pura interezza atteso, con gran fiato,
che la sua personalità esige un'indagine che non si fermi
alla superficie della sua musica, spesso, a piedi fermi
e ben piantati, ingannatrice e sensibilmente danneggiata
da mediocri esecuzioni. Una lunga vita che è stata
un continuo perfezionamento e che rappresenta il ponte fra
la nona sinfonia beethoviana e le prime, ben si sa,
composizioni di Debussy, comprendendo l'arco intero
del Romanticismo: questo dico invero e credetemi son sincero!*



IL CASO LISZT

L'auto-ascolto è la presa di coscienza del rapporto che s'instaura tra il progetto interpretativo e la concreta realizzazione d'esso: l'esecuzione pianistica è supporto e risultato di una complessa elaborazione. Non faceta l'affermazione di Liszt secondo cui la tecnica nasce nello spirito essendone l'espressione come bimbo in fasce. Noi più modestamente possiamo oggi sostituire la parola "spirito" con "consapevolezza": le nostre mani, non è una sola, sono espressioni di chi siamo, ossia chiarezza, di riflessi velocità, raffinatezza, equilibrio, delicatezza, autorevolezza, ben si sa! Il pianoforte è uno specchio limpido in cui si riflette l'interiore immagine del pianista: occorre avere il coraggio a tutte le ore di "guardarsi" con l'orecchio. Suonare è sincera confessione tra pensiero musicale e i polpastrelli che fa nascere un'esigenza, proprio vero, un bisogno della nostra persona. Il pianista magiaro è stato spesso al centro di equivoci, incomprensioni, pregiudizi, dato certo, nota caro lettore, con una specie di "mancanza di rispetto" innanzi ai suoi spartiti a differenza di quelli, lo dico in schietto modo, di Beethoven o di Chopin, con l'errata convinzione di collocarlo, come Paganini, maestro compositore alla perfezione, del sol strumento in cui eccelleva: amara considerazione! E' da sottolineare che suonare in modo più o meno professionale

un testo musicale non significa affatto averlo compreso anche se oggi non desta scalpore udire una magistrale interpretazione che renda Scarlatti ottocentesco (è reso il concetto?), Mozart divino, Beethoven romantico-sentimentale, Schubert postdatato verso il 1860, Brahms nevrastenico, aggressivo Rackmaninov, Ravel tardo romantico. E' da ritenersi espressivo il nostro Franz? Di certo Liszt non ha goduto del sostegno di una consolidata tradizione essendo stato colpevole di non aver vercato dimora (è stato sostenuto così da esperti) in nessun ambiente ,garanzia di una rintracciabile identità, insomma senza magia. Uno straniero in ogni paese: E anche il suo rapporto con l'Ungheria, madrepatria da lui amata, porto sospirato per lui sempre in mare procelloso, non fu esente da incomprensioni. C'è poi da dir, orsù, che in Germania la sua presenza artistica fu bersaglio di attacchi sistematici; in Francia Marie d'Agoult, sua compagna di vita dal 1835 al 1844, se non sbaglio lo diffamò con due libri calunniosi mentre, così fu, Berlioz non restituì a Liszt quella stima che il compositore ungherese aveva espresso, verità è, pubblicamente nei suoi confronti contribuendo con generosità alla diffusione e al successo delle opere del francese, ben si sa! Occorre dir poi che il virtuosismo inteso come esibizione pura di bravura tecnica è una componente importante

*della personalità lisztiana: sfida perpetua alla perfezione;
di Liszt difatti infastidisce la frenetica attività a se stante,
la generosità, l'ammirazione sconfinata che suscitava
e soprattutto l'umana invidia che mal sopportava.
Un primo approccio alla musica di Liszt può avvenire
attraverso brani celebri, quali le Rapsodie ungheresi,
in particolar la Seconda, musica bella e ritmica a non finire!*



IL MAGIARO PIANISTA

Enfant prodige, la sua formazione musicale si compirà nell'ambito della tradizione classica viennese, tra là là, ma non tarderà ad emanciparsene assumendo una posizione ben definita nei riguardi dell'imperante virtuosismo per benone. E' infatti il momento degli estrosi del pianoforte, che con loro arte esteriore, piacevole e immediata, sono i dominatori, bontà loro, del mondo musicale europeo. E Liszt, vedi caro lettor, sarà costretto a superarli sul terreno dell'invenzione melodica, presto detto, e della tematica elaborazione cui progressivamente andò ad aggiungersi un radicale rinnovamento del tessuto armonico, lo so! E' così che Liszt si esibisce da solo suonando a memoria e accanto alle fantasie d'opera presenta anche sue composizioni; la padronanza della tastiera gli consente di mettere, così la storia cita, a frutto il suo funambulismo esecutivo da campioni: è infatti il primo a presentare in un concerto la Sonata op. 106 e il Concerto nr. 5 beethoveniano, una vera cannonata! Nel 1830, allo scoppio di moti rivoluzionari, progetta una sinfonia rivoluzionaria aderendo all'idea che l'arte e la musica, una magia, divengono il sostegno e il nutrimento della società: produce in quel tempo le Variazioni sulle note della "Campanella", vera luce, di Paganini, e poi una Fantasia-Sonata leggendo Dante divino. E sarà indi la sua genialità a consentirgli di dedicarsi da vicino

alla composizione: nascono in tal modo le Melodie nazionali e le Rapsodie ungheresi; frattanto le numerose, a scendi e sali, infedeltà hanno duramente incrinato i rapporti con Maria che da tempo si è dedicata all'attività letteraria con fantasia. Una sua relazione con l'attrice Charlotte de Hagur sarà seguita da un legame con Lola Montes: da qui l'inevitabile rottura con la d'Agoult che si vendicherà, come detto, descrivendolo a dismisura in due romanzi come perverso seduttore e in tal rancore psicologicamente lo perseguiterà con articoli perniciosi senza cuore! Nel 1842 Liszt è nominato Maestro di Cappella a Weimer e cinque anni dopo in Ucraina conosce Carolyne Iwanoska, donna separata del principe russo Sayn, colta, intelligente ma tanto religiosa che diventa la seconda compagna di vita, zitta e mosca!



Nel 1848 il pianista si stabilisce a Weimer, la città di Goethe e di Schiller, che per suo merito diventerà uno dei centri musicali tedeschi: nascono così i suoi Poemi sinfonici tra cui “Mazzeppa” e, freschi freschi, “Les Preludes”, quelli più celebri della sua pianistica produzione

e poi il Concerto nr. 1 per pianoforte e orchestra. Alla perfezione ci sarà quindi un suo soggiorno romano durante cui lo vedrà comporre opere di carattere mistico e religioso anche se non riuscirà a divenir Maestro della Cappella Sistina. Il ritorno a Weimer vede la ripresa di una sua febbrile attività compositiva e, si sa, anche didattica con un gran numero di allievi tra cui Wagner che diventerà suo genero che sposerà Cosima, sua figliola.



Gli ultimi anni di vita son divisi tra Roma, Weimer e Budapest e l'inquietudine, l'ardore creativo, il desiderio, verità è, di conoscenza del proprio rinnovamento interiore, non una sòla, son presenti fin all'ultimo istante di vita. Poi da ricordar che nel 1879 con uno di quei gesti clamorosi che gli eran abituali, del nove non occorre la prova, Liszt aveva indossato l'abito talare dimostrando ancora una volta il proprio virtuosismo, per passare da romantiche avventure al sacerdozio. Si giunge così al 1866, 31 luglio, alla sua morte, caro lettor ci sei?, in seguito a congestione polmonare. Occorre dir che l'influenza

del magiaro sui destini del pianoforte è stata immensa: senza esagerar si può affermare che la prospettiva storica consente di formulare il giudizio sull'artista, non viziato da pregiudizi, a ben guardare, come pilastro di un'azione rinnovatrice nel campo musicale soprattutto pianistico e in questo senso è possibile vedere nel celestiale apostolo del Romanticismo ricordando le sue parole: “ Solamente al prezzo d'un lavoro costante fatto di sforzi continui è concesso all'uomo di conquistare la sua libertà, moralità, fermemente e nobilitando le proprie facoltà naturali, lavorando con tutto se stesso!”

L' ESISTENZA LISZTIANA

Franz Liszt nacque il 22 ottobre 1811 a Raiding vicino a Sopran in Ungheria. Era figliolo di Adam, amministratore presso il principe, a fagiolo, Esterhzy, e di Maria Anna Lager, entrambi d'origine contadina. Il padre, musicista dilettante di un certo talento con manfrina, suonava il violoncello nell'orchestra di corte, ascoltato



dal piccolo Franz di sei anni, già interessato alla musica tzigana e sacra sviluppando un senso religioso che mantenne per tutta la vita. A sette anni Adam iniziò a impartirgli lezioni al pianoforte senza affanni e un anno dopo il bambino iniziò a comporre le prime composizioni esibendosi in pubblico a Baden. Nella primavera, con pochi soldoni, del 1822 la famiglia si trasferì a Vienna e il ragazzotto studiò pianoforte con Czerny e composizione con Salieri, allora direttore musicale alla corte reale. Fece filotto con successo il suo concerto pubblico viennese consacrato l'anno dopo con uno analogo immortalato dal bacio di Beethoven. Nel 1823 la famiglia si recò a Parigi ove, fatto ben accertato, Cherubini rifiutò d'ammetterlo al Conservatorio in quanto straniero; andò poi in Inghilterra ove si esibì innanzi, son sincero, al re Giorgio IV. Però il continuo viaggiare, questo ben lo so, cominciava a danneggiargli la salute e anche da qui il desiderio di farsi sacerdote. Il 1830 lì per lì segnò una svolta nel suo sviluppo personale, intellettuale e artistico: s'avvicinò con passione alla letteratura conscio delle carenze della propria istruzione e su misura compose gli abbozzi della Revolution Symphonie, a sale e scendi, unitamente al Glanzperiode. Nel 1832 ascoltò Paganini: da qui la sfrenata fantasia sulle Variazioni, oibò, della "Campanella", periodo in cui ebbe la prima seria relazione affettiva con la bella Adèle de Labrumarede,

*rapporto che s'interruppe a causa dell'incontro
con la contessa Marie d'Agoult con cui, non cosa deleteria
ma tempestosa, mantenne una relazione di ben undici anni,
con la nascita di tre figli (Blandine, Rachel con affanni,
Cosima che poi andò in sposa a Wagner, e il maschio Daniel).
Intanto in quegli anni e successivi le varie tournèe
si susseguirono in tutta Europa mentre il pianista, verità è,
continuò a comporre con la nomina a direttore
della Cappella di corte a Weimer. Nel febbraio del 1847
Liszt si esibì a Kiev e qui conobbe la principessa, bubu7,
Carolyn Sayn Wittgenstein che ebbe un ruolo di primo piano
per il resto della sua vita. Vissero insieme, non caso strano,
a Altenburg e qui proseguì l'attività compositiva
e didattica fondando la "Scuola degli Avverentisti" non priva
di critica da parte di musicisti di formazione più accademica.
Liszt poi si trasferì a Roma occupandosi di musica religiosa
(Missa Solennis, Missa choralis), indi fece, pensa lettore, a josa,
una faticosa tournèe in Europa con le forze ormai
in declino: la sua ultima esibizione al pianoforte, mai
cosa inconsueta, fu un concerto in Lussemburgo. Sopravvenuta
una polmonite il magiaro morì senza sofferenze il 31 luglio 1866,
musicista davvero divino e sempre da ascoltare, caro lettore ci sei?,
artista del pianoforte che creò una scia didattica di tal strumento
che fu seguita da altri successivi pianisti che la solcarono con dolce vento!*

CARATTERE E PERSONALITA'

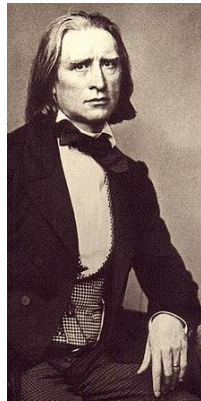
Dalla figura alta e sottile, dal volto pallido, dagli occhi verde mare, dall'andatura indecisa, dall'aria agitata e inquieta: un Mefistofele travestito da abate a tocchi!

Liszt era una massa di contraddizioni una cosa ben accertata, dalla personalità unitaria e coerente, altruista e generoso.

I tre elementi costitutivi del suo carattere, ben operoso, tzigano, francescano e creativo, son simboleggiati, ben si sa, dai suoi spostamenti tra Budapest, Roma e Weimer.

Nella vita il pianista esercitò un grande fascino sulle donne come grande e straordinaria fu l'ampiezza del suo repertorio; si può per molti versi ritenere che Liszt riassume, a somme cose, in sé l'800: i molteplici aspetti della sua personalità si riflettono nei variegati generi di musica, è notorio, da lui composti. Il magiaro portava, non è una novità, un bastone di passeggio su cui eran intagliate le teste di San Francesco d'Assisi, Gretchen e Mefistofele: in veste di simbolo del suo desio di dar un senso spirituale ed etico all'esistenza, dei suoi sentimenti d'amore, della costante ricerca del "nuovo" (e non solo a sale e scendi della sua musica) che gli permise ad aperto cuore di esser direttore, trascrittore, pianista e scrittore. Egli sentiva come propria missione quella di dover accrescere (non mentiva

di certo) l'esperienza umana e d'impersonarla in tutte le sue manifestazioni: la ricerca di sperimentazione su tutte a prezzo della solitudine e dell'insicurezza. Collocandosi nell'800 non solo in campo musicale e artistico ma, a cento a cento, con la sua stessa personalità: la musica doveva abbracciare il mondo e così gettò la sua rete, a ben guardare, più ampia potè, presagendo il futuro musicale, doti assai rare!



CHI FU?

Compositore, pianista, direttore d'orchestra, fu uno dei più grandi virtuosi del pianoforte dell'800, rivoluzionando la tecnica pianistica e il rapporto tra pubblico ed esecutore. Fu legato a Chopin e Schuman con generosi intenti di amicizia e stima; accolto dalla Chiesa cattolica con supporto di terziario francescano e fi inoltre canonico nella Cattedrale di Albano Laziale. Wagner gli fu genero avendo sposato, verità che vale, la seconda figlia Cosima, avuta dalla contessa Marie d'Agoult.

Personaggio mistico e carnale, depressivo e vitale, Liszt ebbe, orsù, un culto in quanto intellettuale, viaggiatore cosmopolita, seduttore, virtuoso del pianoforte, dotato di stile e estro, instancabile compositore. La sua opera musicale comprende 123 composizioni per pianoforte, 77 Lieder, 25 “pezzi” per orchestra, 65 brani corali con buona sorte!

LISZT E L' ITALIA

Uno dei luoghi fissi del pensiero musicale lisztiano è l'Italia: basti pensare alla genesi del suo linguaggio che, da un lato, mira a trasporre piano piano sul pianoforte per esplicita dichiarazione dell'autore, l'arsenale del del virtuosismo violinistico paganiniano e, dall'altro, i sortilegi folli del belcanto italiano. Allo stesso modo Liszt amerà rievocare, a tutte le ore, tarantelle, canzoni napoletane (come farà Ciaikoski) la veneziana “Biondina in gondoleta” a delicati e non foschi toni di armoniosa decorazione. Tema che poi il pianista sviluppa in una ossessiva nevrosi dagli anni giovanili fino alle ultime deliranti profezie, è quello della morte e di una rievocazione di una Venezia fatiscante, forte presagire della fine del genere Wagner con sottili accordi tali da attribuirgli, nota caro lettore, la definizione

*di “creatore della musica moderna” per benone.
Ma le invenzioni di Liszt non sono circoscritte
al dominio della scrittura pianistica: le composizioni sacre
cercano di conciliare gli appelli della, non son cose fritte,
Missa Solennis beethoviana mentre i Poemi sinfonici (sagre?),
pure di chiara discendenza berlioziana, faranno sentire
la loro presenza in avvenire. E’ l’Italia ancora
che proietta la sua suggestione sul musicista (era ora!)
sia dell’attrazione letteraria e romantica medievale (che udire!),
dal canto gregoriano a Dante, sia nel cattolicesimo
inteso come pompa e fastosità (“Sinfonia Dante”).
Il Liszt sinfonico vistosamente melodrammatico, non a se stante,
sa scoprire anche dolcezze impensate, musica invero affascinante!*



IL MONDO DI LISZT

*Il gruppo dei primi grandi compositori romantici è venuto
Al mondo nello spazio ristrettissimo di circa 30 mesi:
dapprima Mendelshonn (1809) legato al classicismo pervenuto;
poi Chopin e Schuman (1810), gli artisti tipici resi
dal romanticismo musicale e infine (1811) il pianista
Liszt, il più eclettico, il più aperto a influssi prima mai visti,
rivolto verso la prospettiva del tardo romanticismo.
Questi grandi artisti, appartenenti alla stessa generazione,
son profondamente diversi l'un dall'altro. Alla perfezione
Chopin fa sì che la sua musica nasca esclusivamente
dal rapporto fra le sue mani e, nota caro lettor, la tastiera;
Schuman rievoca il paesaggio renano, precisamente
nelle sue sinfonie mentre Mendelshonn pennella in maniera
delicata il calore mediterraneo. In realtà il musicista*



magiaro è il primo dei romantici che sente il bisogno di uscire all'aperto, di cogliere le voci della natura (un sogno?) e di rifletterle nella sua musica non come decorativo elemento ma come profonda sostanza; è suggestivo il suo suono musicale, melodia vera dell'espressivo dell'indefinito con paesaggio descritto alla perfezione. E per giungere a questa perfetta osmosi, a una musica così romanticamente intesa come riflesso dell'arte e della storia il cammino è molto arduo e ricco di contrasti come la memoria indica e suggerisce: per lungo tempo terrà legato il giovane pianista al mestiere di virtuoso, certo il dato, di "saltimbanco" del pianoforte, inventore del musical creato!

NASCE IL NUOVO MOZART

La vita del bimbo Liszt è difficile e tormentata a causa dell'incerta salute: una febbre misteriosa sembra consumarlo, frequenti sincopi lo fanno, cosa accertata, stramazzone a terra per il vaiolo che porta a josa tanti alla morte. Ma poi il piccolo si riprende attratto dal fascino e dalla magia e così, fatto "divino", gli viene impartita un'educazione musicale fondamentale per le sue prime esibizioni; ha un orecchio perfetto,

*memoria strepitosa, agilissime mani: nasce così
il virtuoso, il rapsodo Franz, astro nascente lì per lì,
ammaestrato da Czerny, da Salieri maestro diletto
di Beethoven e di Schubert, e in tal modo arriva il successo netto!*



Liszt Franz, Heinrich Mücke (Hofmann), 1847
MNM

LA BRILLANTE CARRIERA

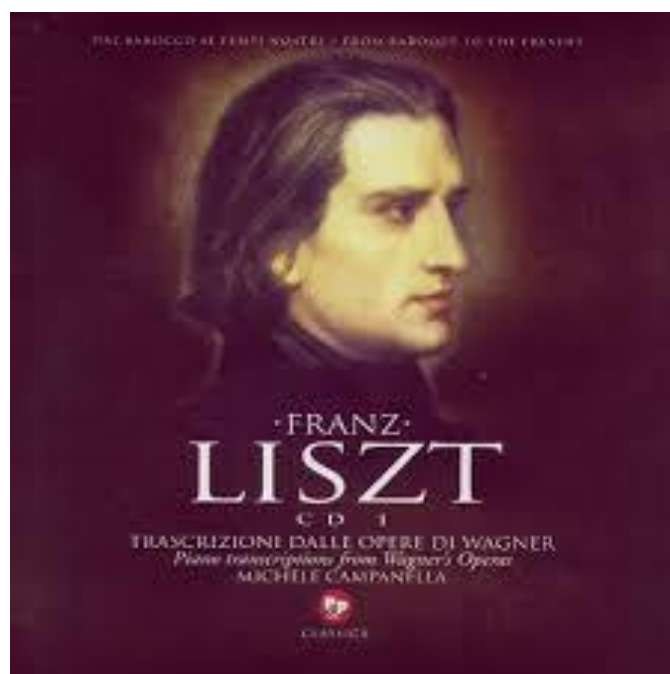
*Ripercorrendo le orme di Leopold Mozart, il papà
Adam porta il figliolo a Parigi per l'iscrizione, ben si sa,
al Conservatorio, diretto allora da Cherubini, ma il ragazzo
è straniero e così trova la porta chiusa, ma, a razzo,
il giovane Liszt, si esibisce nei salotti ove è presente
il celebre Erard, il "re dei pianoforti" che, subitamente
lo porta in Inghilterra e dopo, il suo maestro di composizione
lo fa affermare nel mondo dei teatri. Per benone
questo momento coincide con le passioni dell'alcool
e l'amore per le donne e quest'ultimo s'incarna con quello*

*per Carolyne de Saint-Criey, figlia del conte ministro
di Carlo X a cui Liszt dà lezioni di pianoforte, fatto non sinistro.
Ormai la figura del magiaro, che passa da trionfo in trionfo,
giganteggia sui pianisti del suo tempo su cui (non un tonfo)
si misura, anche con il grande Thalberg e poi gli eventi
incalzano, dominatore incontrastato del piano e l'attività
febbrile dell'esecutore accoppia quella del compositore là per là.
Seguono gli anni dei suoi viaggi d'amore in Italia con Maria
d'Agoult (1837-1839), ove incontrerà Rossini, una magia;
i viaggi intanto si moltiplicano (Vienna, Parigi) con tournèe
in Germania, Polonia, Russia, Inghilterra. A Lipsia, verità è,
fa la conoscenza di Mendelshonn e Schuman, poi Wagner incontra
e allaccia relazioni amorose con tante donne tra le quali
la danzatrice Lola Montez. E' parte attiva, a scendi e sali,
per la costruzione di un monumento dedicato a Beethoven;
continuano indi le esibizioni europee fino a giungere agli anni
del raccoglimento destinati a generare, senza affanni,
la maggior parte delle sue opere sinfoniche in cui approfondiva
la conoscenza di sé, quelli di Weimer, che intimamente custodiva!*



PARTE SESTA

56



LISZT VISTO DA VICINO

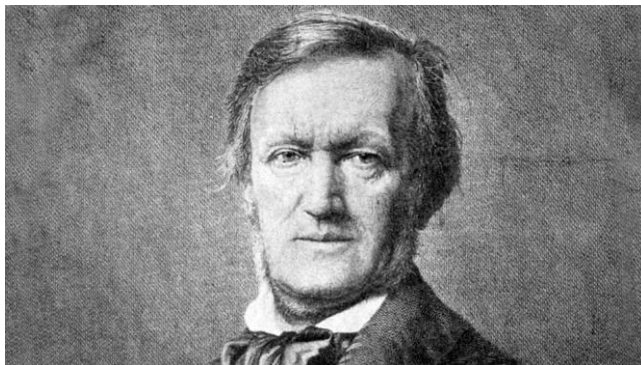
IL PIU' MUSICISTA DI TUTTI

*Il 1848 è un anno faticoso per la storia europea:
il sangue dei patrioti scorre ben impetuoso
alla pari delle loro idee mentre, minaccioso,
il cannone rimbomba. In quell'anno ebbe l'idea
la principessa Carolyne de Sayn di prender la fuga
per raggiungere Liszt a Weimer, resa in tutto il mondo
celebre da Schiffer e Goethe, direttore a tutto tondo
del locale teatro. Lì il magiaro compositore può studiare
i grandi autori del passato, inventando, a ben guardare,
i termini "rapsodia" e "poema sinfonico", tali
da far affermare a Wagner che Liszt era il più
narcisista di tutti i musicisti, colui che, a fuoco e strali,
impregna la sua musica di nuove e vive composizioni,
che conia con coraggio e con valide esaltazioni.
E proprio a Weimer Liszt si rivela un improvvisatore
eccellente nelle sue relazioni e nei suoi scambi culturali
e intellettuali: artisti, letterati, donne di mondo,
principi, sacerdoti di tutti i ranghi, spiriti eletti sino in fondo,
anime appassionate. Nel contempo il pianista fu sostenitore
della musicalità libera e impulsiva, piena di colore
(12 Poemi Sinfonici, Tasso, Preludi, Messa Solenne, Primo Concerto,
Secondo Concerto, Danze macabre, Dante-Sinfonia, ne son ben certo).*

LISZT E WAGNER

Molto si è detto e scritto sull'amicizia tra i due musicisti e molto si è parlato dell'opera svolta dal primo a favore del secondo, della scarsa riconoscenza dell'artista tedesco, visti anche i rapporti di parentela avendo sposato con amore la figlia Cosima, per il magiaro, dei loro rapporti tempestosi culminati in una rottura clamorosa, colma di lampi impetuosi!

58



LA MUSICA DELLA SUA TERRA

Fin da bambino Liszt ad accogliere si abituò ogni passaggio di tzigani con divertita curiosità e con interesse sempre più profondo: popolo, si sa, errante per eccellenza, che dimostra perciò

*fierezza e senso di libertà sconfinante nell'anarchia.
 Il piccolo Franz si affascìnò a queste veglie, una magia,
 notturne durante le quali gli zingari suonavano
 i loro strumenti rudimentali creando un'atmosfera surreale
 di danze selvagge. E con parallelismo temporale
 Liszt ritornò in Ungheria, accompagnato da Carolyne,
 riverdeggando i ricordi tzigani per arrivare poi
 a Weimer ove il musicista compose le Rapsodie
 ungheresi, veri e propri capolavori, eccelse melodie!*

L'ABATE LISZT

*Fra il 1861 e il 1870 Liszt risiedette quasi stabilmente
 a Roma (sempre assieme a Carolyne) per ottener dal papa
 l'annullamento del matrimonio della donna: speranza ineluttabilmente
 che verrà delusa. Ma proprio nella Città Eterna del papa
 inizia la sua "conversione", la sua crisi spirituale
 originata dalla morte dell'amata figliola Blandine: conversione
 in realtà inesistente perché il magiaro nacque, e per benone,
 cattolico: ci fu l'assunzione di ordini, a scendi e sali,
 sia pur minori da parte di un uomo la cui vita
 non fu un modello di perfezione. Parallelamente infinita
 fu la frequentazione di salotti ove il pianista non tralasciò*

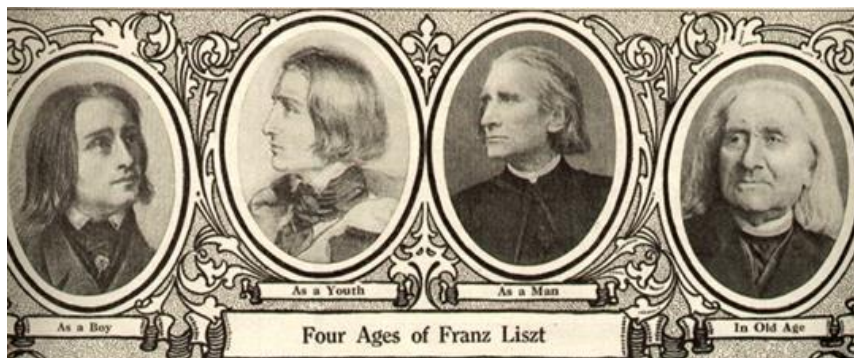
la sua attività di compositore e di pedagogo, ben lo so!
La spinta definitiva verso il sacerdozio gli viene però
data dai numerosi incontri con Pio IX, non digiuno, oibò,
di musica: nasce così il mito dell'abate Liszt che rimbombò!



L' OPERA DI FRANZ LISZT

Con la morte del pianista magiaro si chiude la fase
della vita terrena e s'apre nel contempo quello
della sopravvivenza della sua opera, capitolo non tanto bello!
Se per molti artisti la morte significa l'inizio, una base,
di un riconoscimento che stentava a configurarsi in vita,
se per alcuni è l'oblio seguito però a distanza

*da una completa rivalutazione, per l'ungherese musicista
è, al contrario, il preludio di una lenta e inarrestabile
parabola discendente: sembra incredibile ma con lungimiranza
l'uomo che per più di mezzo secolo aveva animato
la vita musicale europea, una volta morto, certo dato,
non trova molte persone a spendere per lui buone parole;
anche gli amici sembrano d'accordo nel far cadere
il silenzio sull'uomo che commise tanti (delle sòle)
sbagli ma che agì sempre con una certa generosità.
Anche dall'Ungheria, tanto amata, gli piovon addosso
critiche e maldicenze; non vogliamo togliere la polpa all'osso
e far qui la storia dell'ingratitude umana anche se
la gloria sempre crescente di Wagner, Chopin, Schuman, Brahms
ha finito per oscurare i meriti di Liszt e tuttavia
il giudizio nei confronti del musicista magiaro, suvvia,
così multiforme e contraddittorio, deve partire da un'altra visuale:
non deve mirare a identificare la musica poetica assoluta
ma deve inquadrare tutta la sua produzione, in ver celestiale,
in una più ampia prospettiva storica, universale e non muta!*



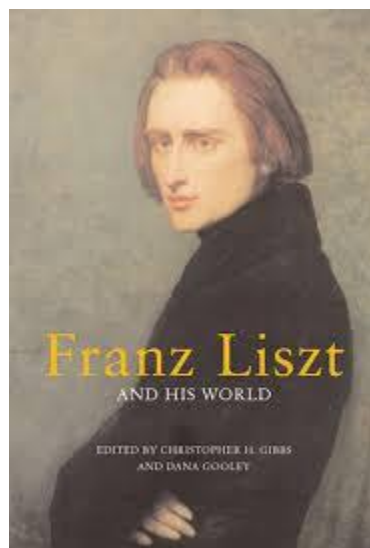
FRANZ LISZT

*Liszt nel comporre la sua musica ebbe chiara
la visione del Romanticismo allargando i confini
dell'espressione e gettando ponti arditi senza tara
verso la pittura, la poesia, la filosofia, la religione ai fini
di dar alle sue note musicali un ampio respiro
l'armonia e il virtuosismo e l'estro a forte giro,
e il tutto con lo strumento del pianoforte. Solamente
più tardi Liszt si accosterà all'orchestra e ultimamente
alla fine della sua vita, quando l'urgenza della creazione
si era placata in una sorridente solitudine, il magiaro
ebbe ancor la volontà di sorprenderci: non fu avaro
perché certe sue pagine pianistiche son stupefatte
scoperte di nuovo procedimenti armonici, di buon latte
e di fattura, di insoliti colori che saranno imitati
da diversi musicisti dai posteri poi immortalati!*



IL PIANISTA UNGHERESE

Disgustato dall'ignoranza della folla (che egli definiva il "deserto degli uomini") Liszt quando si sedeva al pianoforte era solito sfilarsi lentamente, con lasciva movenza, i guanti gettandoli a terra (così far soleva) perché le ammiratrici li raccogliessero. Il musicista con atteggiamento melodrammatico prima d'iniziare a suonare si accarezzava i lunghissimi capelli e sotto, in bellavista, le sue mani (definito da Anderson un demone che doveva, senza se e senza ma, liberare la propria anima attraverso il pianoforte), verità è: l'intimo carattere dello strumento che sarà poi di Chopin subì una radicale trasformazione ossia, caro lettore devi saper, la scrittura pianistica orchestrale sviluppando la tecnica proprio su misura del pianoforte romantico che impose, guarda caso, al pubblico con cura!



LA CONSACRAZIONE UFFICIALE

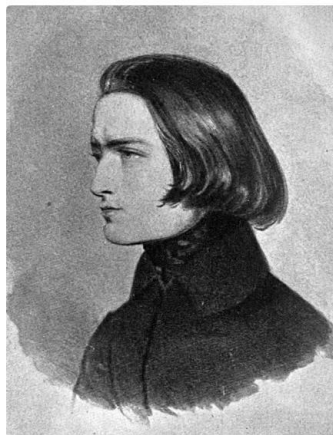
*Tralasciando di dir dei primi anni giovanili già illustrati
in precedenza, si può ben affermare che ormai un nuovo, a certi dati,
astro splende nel firmamento musicale. Dopo il successo viennese
è la volta della terra natale, l'Ungheria; poi, ben cortese,
Monaco, Stoccarda, Strasburgo e infin Parigi: son le prime tappe
Di un lungo viaggio per l'Europa che durerà per molti anni.
L'8 marzo del 1824 Liszt tiene un concerto, senza affanni,
all'Opéra Italien con la celebre cantante Giuditta Pasta
e il pubblico è delirante per l'entusiasmo. E il magiaro, basta
che ascolti con interezza Paganini e Berlioz, è in possesso,
componendo la Sinfonia per pianoforte, di una tecnica abilità
che sfiora l'incredibile e come virtuoso pianista
non ha più rivali in Europa ove dominerà
incontrastato per dieci anni: e lui in bellavista
non si risparmia, il pianoforte è il suo scopo, la sua vita
che lo riempirà di onori e gloria in una storia infinita.*



LA SCINTILLA CREATIVA

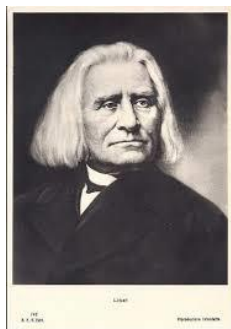
Tra la fine del 1822 e l'inizio del 1847

Liszt riportò una serie ininterrotta di trionfi, e, in qualità di pianista virtuoso anche se due nature contrastanti convivono in lui trovando, su misura, un irripetibile punto di fusione: il virtuoso e l'artista creatore! Il vedere accendersi nel giovane ungherese la scintilla creativa, assistere all'alternarsi in bellavista della sua vocazione di compositore costituisce, ben cortese, uno spettacolo affascinante. In aggiunta a ciò si deve osservare che in lui fermentano, ben lo so, l'amore per Cristo e per l'universo femminile (Carolyne) anche se trattasi di sentimento osteggiato, partime, da tanti fattori e da eccellenti delusioni specie quando apprende del suo matrimonio con il conte de Artigaux, ecco che allora si riavvicina alla romana Chiesa in parte, ancorchè si sente dire che lui appartiene all'arte!



LA TEMPESTA ROMANTICA

La donna che avrà una parte così importante nella sua vita è Marie de Flavigny, sposata da giovanissima al conte d'Agoult, mai amato nonostante i tre figli avuti da lui, che ama viver lontano dai clamori della città mentre un'infinita vita mondana affascina la donna. Liszt e Marie, fonte poi di guai per lui, si conoscono nel 1833 e in tempi non bui l'amore fra loro nasce impetuoso nonostante lei non ami la musica: lui è giovane e bello e il successo, a rami fioriti, gli ha dato fama e ricchezza. C'è poi il rischio di uno scandalo ma l'amore divampa e così, a suon di fischio, scappano in Svizzera e inizia in tal modo la loro vita in comune anche se la donna rifiuta di sposarlo, unione allietata dalla loro prima figlia Baudine. Tornano poi nella capitale francese, bontà loro, ove la vita scorre con bottiglie di vino e champagne con bollicine d'oro; soggiornano indi a Bellagio, sul lago di Como, in villa Melzi affascinante ove si consuma il loro legame, caro lettore devi saper, logoro e soffocante!



PARTE SETTIMA

67



COMPOSIZIONI LISZTIANE

CONCERTO NR: 2 IN LA MAGGIORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA

*Dei due concerti per pianoforte e orchestra il secondo
è di certo quello meno eseguito, meno affascinante
e virtuosistico anche se rivela la genialità e modernità
del compositore ungherese. Come il primo il secondo
presenta continui rifacimenti e correzioni in maniera costante
la cui idea generatrice è quella di un'opera, ben sa,
unitaria colorata di fantasia in un'orchestra ricca
di sapore armonico e lirico: in piatto ricco mi ci ficco!*

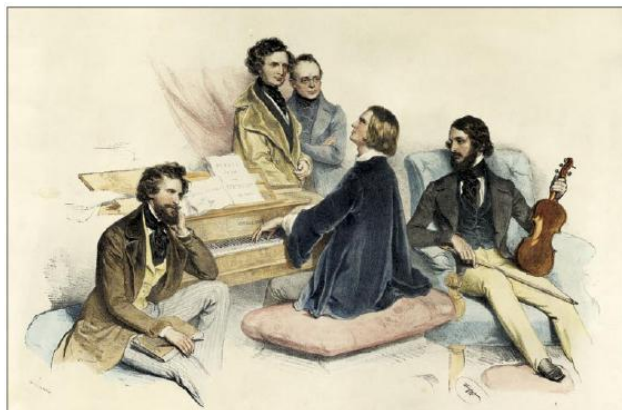
68

TASSO, POEMA SINFONICO

*Con tutta la produzione sinfonica lisztiana anche questo
“Tasso” ebbe un lungo periodo di gestazione, sinfonico poema
composto in occasione del centenario della nascita (questo
è vero) di Goethe, autor della tragedia “Torquato Tasso”, un teorema.
In tale opera eccellente è l'orchestrazione (un vero e proprio asso)
e il personaggio protagonista è un incompreso che soltanto
attraverso e dopo la morte troverà il giusto riconoscimento:
insomma musica celestiale e divina che sale al cielo in un momento!*

LE RAPSODIE UNGHERESI

La “produzione ungherese” di Franz Liszt, quantitativamente vasta e di qualità assai varia, non può esser abbracciata in un unico sguardo verso l’Ungheria che normalmente è variegata e mutevole agli eventi: c’è perciò, cosa accertata, da un lato il Paese cattolico (“Anni del pellegrinaggio”), dall’altro la musica tzigana. I motivi salienti del personaggio Liszt che l’avvicinano all’Ungheria e alla sua musica, differenti sono: il ricordo della terra natale con gli ingredienti di danze zingaresche e poi quella allemanna prena di successi professionali e quella dell’Italia (di Roma degna), il paese che più l’affascina e l’appassiona per storia e civiltà. Ecco che allora prendono forma, tra il 1846 e il 1853, le 19 “Rapsodie Ungheresi” (oltre le Messe), verità è, e i Poemi Sinfonici dedicati, caro lettore devi saper, alla terra magiara, insomma musica eccelsa e stravagante, “merce” assai rara!



CONCERTO NR. 1 IN MIBEMOLLE MAGGIORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA

Estremamente laboriosa la nascita del Primo Concerto e la sua prima versione risale al 1830, rielaborata, ne son certo, prima del 1849 e poi quattro anni dopo e indi definitivamente nel 1856. Concerto questo che prende spunto da un tema, caro lettore ci sei?, che all'inizio viene esposto da tutti gli archi con carattere musicale, ripreso poi imperiosamente dal pianoforte; indi sale nel diverso tema cantabile con, indovinate?, il clarinetto, violino e violoncello. Il secondo movimento è costituito per benino da tre episodi concatenati (Adagio, Scherzo e Tema principale del primo movimento). Quindi, questo il teorema, su un accordo del pianoforte inizia il terzo movimento con ritmo di caccia selvaggia con, in un sol momento, ritmi virtuosistici, pieni di estro, portati da carezzevole vento!

LA CAMPANELLA

Liszt ascolta per la prima volta Paganini nel 1831 e gli vien quindi naturale comporre, salvognuno, delle Variazioni della celebre “Campanella” del violinista

*genovese il cui virtuosismo viene vieppiù, in bellavista,
duplicato da quello del magiaro che sfiora l'incredibile:
la melodia è così sublimata da un vorticoso roteare
di trilli, scale, tremoli, arpeggi in festa sonora, a ben guardare!*

I PRELUDI

*Il Poema Sinfonico (è noto che Liszt, puro pianista s'accostò
con cautela all'orchestra, per lui vero campo minato, ben lo so)
nasce come conseguenza del sinfonismo beethoveniano, eredità
diretta della Sinfonia "Pastorale" nr. 6. Nascono lì per lì
i Preludi, senza dubbio uno dei più affascinanti
per la travolgente ricchezza d'invenzione, abbozzati
prima del 1848 e poi riscritti ispirandosi il pianista
a quelli letterari di Lamartine. Qui in completa bellavista
l'incantevole aurora dell'esistenza è annunciata
dall'amore anche se i momenti di felicità, a certa data,
sono sferrati dalle tempeste delle illusioni e così
l'altare dell'amore è sacrificato dal fulmine letale lì per lì!
E qual è l'anima ferita, dopo tante sofferenze, che non trova
ristori nella sana vita dei campi? In tal maniera è stato
l'uman essere sempre pronto al combattimento risanante.
La prima esecuzione del poema diretto dall'autore fu affascinato
e avvenne a Weimer il 28 febbraio del 1854 davvero roboante!*

MAZZEPPA

Fu scritto dal pianista magiaro nel 1851 e il sinfonico poema ha per protagonista un personaggio realmente esistito (il teorema è proprio questo): avventuriero polacco divenuto capo dei Cosacchi dell'Ucraina, futuro, punto e a capo, principe dello Zar Pietro il Grande. Insomma Mazzeppa divenne il simbolo di un certo romanticismo rivoluzionario anche se Liszt ne sottolinea l'aspetto contraddittorio e non bonario!

72

SOGNO D'AMORE

Fra il 1845 e il 1849 Liszt scrisse, oltre a tanti Lieder per canto e pianoforte, anche tre delicate canzoni (gaie e liete e di dolce sensibilità) ispirate a poesie amorose che nel 1850 trascrisse per pianoforte, i c.d. "Sogni d'amore": squisite invenzioni musicali piene d'emozioni che nascono dal cuore!



PARTE OTTAVA

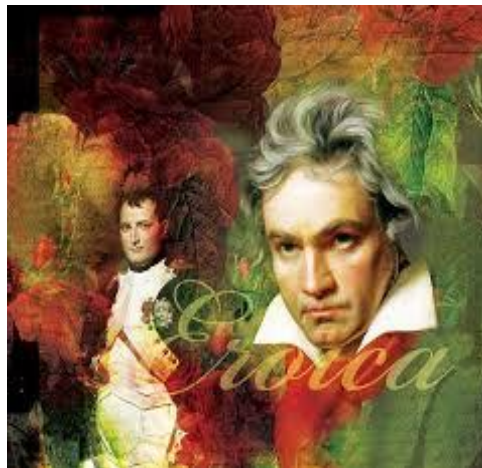
73



*CHOPIN:
CHI ERA COSTUI?*

I PRIMI ANNI

Frederic Chopin nasce in un momento particolare sia dal punto di vista musicale che politico: è il 1810, Mozart appunto è morto da nemmeno venti anni, Beethoven è molto attivo e morirà nel 1837, Schubert l'anno seguente, Berlioz, Liszt, Cherubini, Mendelsshon, Rossini son suoi contemporanei, così ben vivo è Paganini, e Bellini muore anche lui giovane a 34 anni. Politicamente



la sua nascita cade in un periodo fatale: il 1812 veramente è l'anno in cui Napoleone tenta l'invasione della Russia, impresa grandiosa e tragica: il sole di Austerlitz sembra ormai tramontato per sempre, verrà poi Lipsia, indi Waterloo e Sant'Elena, isola offesa da flutti dell'oceano. Il suolo nativo polacco è dominato

dai Russi e nel 1830 a Parigi scoppia la rivoluzione borghese. Chopin nasce in una famiglia della borghesia intellettuale, ben cortese: il padre, nato in Lorena nei pressi di Nancy, è professore di francese e la madre, che era stata dama, sissignore, di compagnia di una contessa, è una buona donna di famiglia e anche una discreta pianista che sarà lei, per pariglia, a dare i primi rudimenti al piccolo Fricke che non va a scuola fino a tredici anni per la sua debole fisica costituzione. Nella musica eccelle, suona, compone, ama Bach e già a Varsavia si parla di lui come “enfant prodige”; per benone d'estate vien inviato in campagna a respirare aria buona e il giovane è, caro lettore, in contatto con la musica popolare del suo paese, con quel dialetto musicale polacco che, a guardare bene, inserirà nel suo stile. Nel maggio del 1825, dunque a soli quindici anni, suona alla presenza, dammi 5 caro lettore, dello zar Alessandro I che lo ricompensa donandogli un prezioso anello che sarà costretto poi per necessità a cedere. E quando termina il conservatorio, non una lenza, il preside Elsner lo licenzia definendolo “genio musicale”. In quello stesso anno fa il primo viaggio a Vienna ove, lì per lì, essendo d'estate con pochi musicisti residenti, a scendi e sale, organizza qualche concerto con gran successo. Torna poi a Varsavia dove, caro lettore devi sapere, si esibisce ed è definito “Paganini del pianoforte”. L'esperienza viennese è indimenticabile e sogna di visitar l'Italia e la Francia e ottiene, non a menadito,

solo un permesso e non un passaporto in quanto i Russi in forma stabile investigativa lo sospettano di amicizie pericolose in campo nazionalistico. Ma in luglio a Parigi c'è stata la rivolta contro Carlo X (non mistico evento) e così ottiene un passaporto per Austria e Prussia e a Varsavia non metterà più piede e quando sta per partire, cosa assai sava, gli allievi del conservatorio, diretti da Elsner, in suo onore intonano una cantata per coro maschile formidabile, a tutte le ore. Arriva a Vienna che è tutta diversa da come l'aveva conosciuta, piena di musicisti così come le sue sale da concerto, senza denari. E' allora che chiede al padre di vendere l'anello dello zar, magari, cosa che avvenne: desidera a questo punto di andare in minuta spicciolata a Parigi ma anche gli Austriaci son con lui diffidenti (Varsavia è cinta d'assedio dai Russi) onde per cui è sconvolto: s'apre uno spiraglio quando gli viene permesso di recarsi a Londra via Parigi ove a settembre del 1831 resterà e da quel momento magico la sua vita come d'incanto cambierà!

VILLE LUMIERE

A Parigi Frederic Chopin è solo, deve in pratica ricominciare daccapo e il suo unico vantaggio è che il padre, a ben guardare, francese di nascita, gli facilita quel che oggi è “il permesso di soggiorno” e la possibilità di lavorare come pianista (non da fesso).

La sua vera fortuna è quella di conoscere Frederic Kalkbrenner, ritenuto il più grande pianista vivente, uomo di potere, vanitoso, socio della Pleyel, ditta che produceva pianoforti e, fatto sostanzioso, che disponeva di una famosa sala da concerti, ancor oggi esistente.

Il celebre pianista riconobbe subito il genio tenendolo costantemente sotto controllo, anche se occorre dir, caro lettor, che in realtà si comportò ben con lui impartendogli lezioni gratuite e procurandogli, ben lo so, alcuni allievi e promettendogli infine di inserirlo in un concerto.

Promessa mantenuta: il 26 febbraio 1832 Chopin dette il suo concerto ove tra gli spettatori v'erano Liszt e Mendelsshon anche se il denaro scarseggiava. La repressione russa in Polonia, verità è, fu la sua fortuna: Parigi s'era riempita di profughi polacchi parecchi dei quali, nobili e agiati, ripresero non sol a scacchi a giocare, ma a frequentare salotti per la musica ascoltare.



Chopin iniziò ad esser assiduo frequentatore e a farsi, a ben guardare, conoscere per la sua musica: era giovane, di bell'aspetto, con mani e dita lunghe, ben curate, sottili, vibranti riuscendo, brevi mani, a incrociar le dita sulla tastiera. Il nostro musicista impiegò un anno per passare dalla miseria a una relativa agiatezza e la città francese era abitata da personaggi straordinari: Hugo, Balzac là per là, Lamartine, Gautier, De Musset, pittori come Delacroix, Ingres, ben lo so, cantanti come Malibran, Giuditta Pasta. Vita intensa, compreso l'aspetto amoroso come si conviene a un uomo di bell'aspetto, aristocratico, giovane, pieno di talento, charmant nel modo di fare. Arrivò pur a fidanzarsi con una contessina polacca, che poi, a guardare bene, svanì: certo è che tra le sue carte si ritrovarono, legate (non a un granello di sabbia come la canzone di Fidenco) con nastrino le lettere di lei e una rosa che la fanciulla gli aveva per benino donato la sera in cui s'era dichiarato, e sopra le scritte vergate in polacco "Moja Bieda" ovvero "la mia disgrazia, la mia sciagura"; poi Chopin conobbe George Sand e tutto cambiò per lui a dismisura!



GEORGE SAND

George Sand, nata Aurore Amandine Lucille Dupin (poi per matrimonio baronessa Dudevant) nel 1804, scrittrice, donna inquieta, libera, alcuni matrimoni e molti amanti, animatrice di ambienti artistici, fu cresciuta nella tenuta lì per lì di Nohant, a sud ovest di Parigi. Prati, cavalli, maschili abiti (lesbica?) ebbe intense amicizie anche femminili.

79



Moderatamente femminista, vicina al socialismo e criticata per il suo romanzo “Lelia” che offendeva l’ipocrita moralità borghese. E questa donna che s’invaghisce del giovane, là per là, pianista polacco, biondo, pallido, geniale e decide, a certa data, d’averlo ad ogni costo. Franz Liszt convince Frederic Chopin

ad invitarla ad una serata musicale: lei accetta ma lui, ebbene sì, nemmeno se ne accorge; a questo punto lei con prepotenza insiste: la sera del 13 dicembre 1836 si presenta con un vistoso vestito alla turca da uomo, dai colori della Polonia ma Frederic resiste, odia tra l'altro il fumo, da uomo misurato e quella donna (un mito?) così volutamente eccentrica l'innervosisce. Ma lei è cocciuta e nel giugno del 1837 lo seduce. Il compositore ha 28 mentre lei (la canzone di Aznavour qui non c'entra) trentaquattro anni: più tardi confesserà di aver avuto per l'artista, senza affanni, una sorta di adorazione materna. Chopin è ben consapevole che un aperto concubinaggio lo potrebbe danneggiare, teme che i suoi genitori vengano a saperlo, evitando sempre un'abitazione comune, tanto più che la Sand ha già due figli, per benone, grandicelli: Maurice (dal marito Casimiro) e Solange (da uno dei suoi amanti?). Chopin non sta bene, tossisce, salvognuno, e talvolta sputa sangue. Nell'ottobre del '38, caro lettore sappi, fanno un viaggio assieme, arrivando a Perpignan, frontiera franco-spagnola e s'imbarcano per Barcellona e da lì a Palma di Majorca, isola delle Baleari. Doveva esser un ritiro d'amore, di musica, di sole, di recuperata salute ma al contrario sono mesi di disagio anche se di periodo creativo. Piove, la casa è umida, il piano ritarda ad arrivar e la gente del posto è diffidente verso quello strano ménage a ben guardar e per di più teme che la sua malattia possa malagautaramente contagiar. Alla loro partenza, dopo il trasferimento in un monastero, dovranno bruciare i materassi mentre l'artista termina i Preludi, musica tutta da ascoltare!

IL SUCCESSO

A Parigi Chopin diventa in breve il maestro di piano più ascoltato e più pagato, più ancora del grande Kalkbrenner; le sue allieve son giovanette facoltose accompagnate, piano piano, da dame di compagnia. Il pianista riesce ad esibirsi in concerto suonando anche alla corte di re Luigi Filippo. Sono anni, a certi dati, in cui la sua vita appare monotona ma per sua fortuna non è così: compone, suona, partecipa alla vita mondana un po' per gusto, un po' per dovere, dà lezioni mentre la sua salute, appunto giusto, vacilla. Vive in quella strana famiglia con George, lo spavaldo Maurizio (che prende lezioni di pittura dal celebre Delacroix) e Solange con vizio che gli dimostra un certo attaccamento (sensuale?). Nel maggio del '44 suo padre muore all'età di 73 anni e accusa fortemente il colpo, in 4 e quattrotto; poi nel luglio successivo la sorella Ludwika e il marito lo raggiungono a Parigi e poi a Nohant. In aggiunta al dolore per la scomparsa del padre v'è il tradimento della Sand a tutte le ore con lo scrittore Blanc, evento, che assieme ad altro, accelerò la rottura della loro relazione, giunta ormai al triste capolinea e a dismisura!



GEORGE, ADDIO!

Il rapporto con la Sand finì nel modo peggiore, come spesso terminano le storie d'amore; cessò infatti dopo dieci anni per una serie d'equivoci: a Nohant George s'era preso senza affanni per amante il suo segretario e tutto precipitò quando nella famiglia entrò uno strano individuo di 32 anni: Jean Baptiste, per pariglia, Clesingèr, grande cavallerizzo, prestante, volgare, sedicente scultore senza talento, uomo pieno di debiti, spesso ebbro, che sedusse Solange, di lui assai innamorata. Chopin e la Sand, dopo la rottura, senza frange, s'incontrarono per l'ultima volta nel marzo del 1848: lui usciva da un ricevimento da casa Marliani, lei vi entrava e il saluto fu privo di calore anzi gelido: così finì una delle tante storie d'amore più romantiche, più ambigue e più eclatanti dell'800 a tutte l'ore!



LONDRA, LA FINE

Il 16 febbraio 1848 Chopin, che non suonava in pubblico da sei anni, dette un grande Concerto alla Sala Pleyel, caro lettore ci sei?, accolto da un successo delirante che gli valse la cospicua somma di seimila franchi e la sua fatica fu tale che, cosa assai somma, al termine il pianista quasi svenì. Eran tempi molto agitati e nel Paese si avvertivano episodi rivoluzionari tanto che, a strati, il re Luigi Filippo fu costretto ad abdicare e a fuggir con la famiglia: venne proclamata la Repubblica, la seconda, poi Chopin per pariglia arrivò a Parigi un anno dopo la rivoluzione del luglio del 1830 ed ora, prossimo alla fine, lo lasciò sull'onda che rasentò la possibilità d'una analoga, che avrà i suoi effetti anche in Italia, oibò! A causa di tali fermenti politici Chopin accettò l'invito di sua sorella e di Jane Stirling, sua allieva in passato a menadito, di recarsi nella tranquilla Inghilterra in cui si esibì là per là in qualche concerto guadagnando un po' mentre la salute peggiorerà, alloggiando in freddi castelli scozzesi e fu così debole che il famiglia lo dovette portare a braccia nella sua stanza, verità è! Ad Edimburgo l'infaticabile e patetica Jane scoprì, a poche ore dall'inizio del concerto, che la sala era semivuota, comprò senza pudore cento biglietti distribuendoli gratuitamente e soprattutto senza dir niente a Chopin che, rientrato a Londra, dette l'ultimo concerto ineluttabilmente della sua vita a favore di emigrati polacchi: nella sala accanto

*però un'orchestra suonava dei ballabili e alla fine, come d'incanto,
della sua esibizione si scoprì che metà degli spettatori
erano andati a sentire l'orchestrina, proprio così sissignori:
nessuno più lo vedrà suonare dal vivo, e furono dolori!
Il 13 novembre lasciò Londra ("questa schifosa città")
e il giorno dopo era nel suo letto a Parigi e chiese, là per là,
nel salotto la presenza un mazzolino di violette.
Gli amici che gli resero visita lo descriveranno, cose dette
e ridette, curvo, con le gambe gonfie, incapace di salire
le scale mentre Delacroix pittore lo ricordò come
un moribondo. L'artista che venne raggiunto dalla sorella
Ludwika e dal cognato, non compose ma abbozzò, ben bella,
la Mazurka in fa minore, incompiuta, lettor non mi chieder come!
L'appartamento di Place d'Orleans non era più adatto, da ribadire,
in quanto umido e con poco sole, e lui fu aiutato finanziariamente da amici
e dalle sue benefattrici britanniche, prima fra tutte la Stirling,
ma anche dalla vendita di qualche mobile pregiato. Con sacrifici
economici si trasferì al nr. 12 di Place Vendome, una delle più belle
piazze di Parigi e continuando a dar lezioni. Il nostro pianista
compose nel frattempo la più funebre, non per nulla in bellavista,
delle marce e la presenza e la sensazione della morte gli fu
a lungo compagna ed alcune testimonianze lo confermarono, orsù!
E lui medesimo si paragonò a un freddo cadavere pregando
che quando la terra l'avesse soffocato d'esser grato se il suo corpo
fosse stato aperto tal da non esser sotterrato vivo: a tutto corpo*

*il suo desio sarà esaudito e il suo cuore verrà estirpato
e poi traslato e murato in colonna della Chiesa di Varsavia, certo dato,
Chiesa della Santa Croce: Chopin morirà alle due del mattino
di mercoledì 17 ottobre 1849 e subito dopo il trapasso, per benino,
lo scultore Clesingèr, marito di Solange, il suocalco elaborerà
delle mani e del viso. C'è da dir che i funerali, come ben si sa,
pagati anche quelli da Jane Stirling, si svolsero solo due settimane
dopo, il 30 ottobre con una folla immensa senza tuttavia George Sand.
Soltanto dopo la sua morte si capì che il nostro divino compositore
aveva raggiunto l'immortalità, nel cielo, sempre, dovunque a tutte le ore!*



PARTE NONA

86

FRYDERYK CHOPIN Dzieła wszystkie • Complete Works MAZURKI



OPERE

STUDI

Con lo sviluppo della tecnica di fabbricazione di pianoforti e con la fioritura delle generazioni di pianisti-compositori che tanto influenzeranno il giovane Chopin, lo studio, a tinte forti, diventa veicolo primario sia per l'insegnamento, sissignori, nei confronti di sempre più vaste schiere d'allievi e per esercitare i migliori fra questi ad affrontare le pagini più difficili, a guardare bene, da eseguire nei concerti pubblici. L'apporto di Chopin verso questo genere è a dir poco stabilizante, lì per lì, e rappresenta a tutti i livelli una conferma dell'estrema originalità della sua arte che perviene al compimento di un'opera musicale autonoma, straordinaria sia per i contenuti espressi che, a sale e scendi, per il grado di difficoltà e d'ingegnosità. Gli Studi op. 10, pubblicati nel 1833 con dedica a Franz Liszt, si aprono con un saggio concepito secondo un'architettura, a toni ben crudi ma armonici, colma di arpeggi definita "politica" poi ("La caduta di Varsavia"), cari lettori giudicate voi! Questi studi comunque emanano una luce particolare:



per le armonie avveniristiche del 6^a e dell'11^a, a scendi e sale, la veemenza del 4^a, il patetismo del 9^a, il gioco divertito manuale del 5^a. E che dir del Secondo Studio, scritto a menadito e amato in particolar modo da Chopin, che presenta un problema di sovrapposizione retorica da cui esce, come per incanto, da teorema in malinconica e sinuosa melodia, come fiume in grande piena!

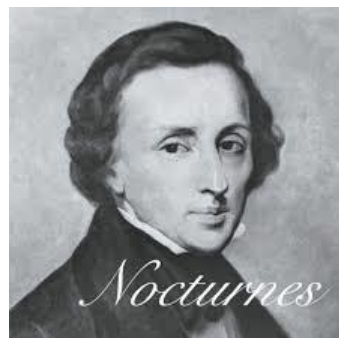
BALLATE

Nella forma della Ballata per pianoforte il nostro musicista sembra trovare il terreno ideale per organizzare in bellavista diversi elementi tematici con un insuperabile senso della proporzione e in infallibile istinto narrativo non denso di improvvisazione (Chopin infatti impiegò ben quattro anni a tessere il filo della Prima Ballata): Quest'ultima con affanni fu realizzata, tra Vienna e Parigi, dal 1831 al 1835, e presenta il dualismo tra ferrea costruzione formale, dammi 5 caro lettor, e capacità di sostenere una tensione narrativa senza cedimenti, propria della perfezione.



NOTTURNI

Fu lo stesso Chopin a dichiarare di aver tratto ispirazione per i Notturmi op. 9 da composizioni omonime concepite dal musicista irlandese Field in cui è palese e per benone la struttura composta da una linea melodica d'origine vocale affidata alla mano destra su un accompagnamento, a sale e scendi, di arpeggi e di accordi della sinistra: è da qui che nasce il primo saggio chopiniano destinato, lì per lì, a divenire, vedi lettore, il capostipite di una serie di Notturmi e a tal riguardo l'artista non rinuncerà, a più turni, alla suggestione del bel canto. Il secondo dei Notturmi è pieno di audaci modulazioni armoniche e la fantasia vivida della Sand volle che l'ineffabile motivo, una magia, di barcarola fosse stato suggerito dal canto del timoniere nella traversata compiuta da Chopin e da la donna, a ben vedere, tra Majorca e Marsiglia, presagente la fine del difficile rapporto tra i due amanti come veliero che tenta invano d'entrare in porto!



POLACCHE

*L'etichetta di "unico pianista politico" affibbiata
a Chopin dal musicologo von Lenz richiama l'atteggiamento
attraverso cui l'800 aveva considerato, a certa data,
i comparti della produzione del musicista, fresco come vento,
più legati alla terra natale, ossia quelle delle c.d. "Polacche"
e delle "Mazurke": nel primo caso si volle intravedere
la celebrazione dei fasti di una nazione, a non vuote sacche,
e ancora libera dal giogo straniero, a ben vedere,
e nel secondo la più intima descrizione di un mondo
d'affetti, ove il significato della melodia, a tutto tondo,
popolare e del ritmo di danza viene a confondersi, oibò,
in un sentimento universale di nostalgia della Patria, ben lo so!
La Polacca op. 53 è rimasta negli annali come l'emblema
stesso di tutta la musica chopiniana: eppur (non teorema)
il carattere eroico e la sontuosa veste strumentale
che han da sempre indirizzato gli interpreti, a scendi e sale,
verso una lettura esagitata, sappi lettor, di tale pezzo.
Per non parlar poi della "Polonaise Fantasie" (non vizzo),
opera proiettata verso il futuro con carattere di mutevolezza
estrema (da imputare alla cattiva salute e debolezza
dell'artista?). Eppure l'ultima Polacca di Frederic Chopin, che
del ritmo della danza originaria conserva soltanto un ricordo*

opaco, è uno dei capolavori massimi del musicista, a cui sordo non si può rimanere, e in cui convergono tutte le esperienze artistiche passate, rivissute in un clima colmo di melodiose presenze!

PRELUDI

91

I Preludi chopiniani sono stati tradizionalmente considerati come un insieme di meravigliosi fogli d'album, certi i dati, alcuni teneri, altri gioiosi, altri ancora disperati o addirittura malati o repellenti: quasi quasi un invito su misura a negare o a non ricercare un'unitarietà stilistica che pure nel caso dei Preludi è apparsa più chiara, artistica, nel corso delle successive ricerche musicologiche.

Non si sa quale fu il motivo che spinse Frederic Chopin nel 1841 a scrivere l'isolato Preludio op. 45:

*l'ispirazione slegata da qualsiasi progetto, dammi 5
caro lettor, o commissione contingente sembra, lì per lì,
esser il miglior biglietto da visita per un'opera d'arte
piena di significati personali. E così anche, a parte
ogni altra considerazione, la folgorante idea colma per benino
di raffinatezze timbriche che hanno suggerito persino
un paragone con il pianoforte debussiano, che destino!*

MAZURKE

Dai primi quattro numeri raccolti sotto l'opera numero 6 nel 1832 all'ultima pagina struggente, caro lettore ci sei?, Op. 68 nr. 4, scritta poco prima della morte, Chopin riversa nella forma danzante tipica del suo paese natale messaggi musicali che vanno dalla semplice immensa annotazione carica di affettuose melodie, a scendi e sale, alle pagine, vedi caro lettore, più complesse e avveniristiche dal punto di vista strutturale e armonico. E' quindi naturale che il continuo ricorso alla Mazurka quasi come elemento di sfogo di una sensibilità fin troppo acuta trascende, come vento, persino il il carattere nazionalistico e per il nostro artista la sessantina di lavori di tal specie sono, in bellavista, una sorta di diario personale, preziosissimo perché tale "documenta" in modo evidente l'evoluzione del suo cammino creativo a fior di menta.



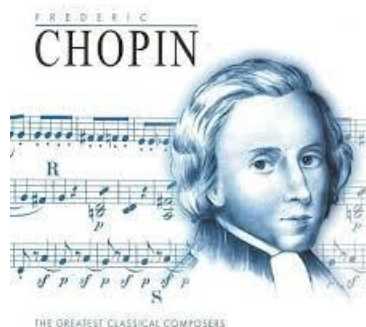
Già Franz Liszt aveva notato come Chopin utilizzasse caso mai la danza popolare in tre tempi, nota in Polonia nel XVI secolo e caratterizzata da una tipica accentuazione su tempi assai deboli nobilitando la melodia con grande libertà formale, usando il contrappunto, un'apparente contraddizione, a sale e scendi, con l'origine della danza popolare. Chopin fece pubblicare 11 raccolte di Mazurke e particolare significato, a ben guardare, rivestono le ultime Mazurke scritte poco prima della sua morte e trasfiguranti gli elementi nazionalistici e danzanti in modo forte!

SCHERZI

L'impianto di base degli Scherzi è praticamente identico ed è mutamento dell'antico tempo, particolarmente di un minuetto presente nella Sonata e nella Sinfonia dell'epoca classica. Anche negli Scherzi chopiniani esiste una parte centrale che ha caratteri, brevi mani, marcati d'intermezzo, di momento di raccoglimento tra movimenti laterali rapidi e una, come dolce vento, cantilena tratta da una melodia polacca densa, una magia, di malinconica reminiscenza della terra natale ove si ammira una scrittura pianistica di raffinatezza astrale!

SONATE

L'apporto di Chopin nei confronti di un genere che da sempre ha rappresentato uno storico problema per i musicisti della sua generazione è stato (non un teorema) oggetto di tante discussioni a partire, in genere, dalle prime recensioni di Schuman relative all'opera nr. 85. Fuor di dubbio si comprende come l'integrale disegno della Sonata sia nato attorno al nucleo, a sale e scendi, della famosa "Marcia funebre" con gli inquietanti aspetti specifici della sonata. C'è da dire che la Sonata in si minore è colma di una strabiliante vitalità, in netto contrasto con le condizioni fisiche e psichiche dell'artista (un disastro?) anche a causa della fine del rapporto con la Sand a tutte le ore. La costruzione della Sonata ci rivela un'impostazione molto classica, lontana da quella dell'opera nr. 35, per benone, e il ricorso a un tipo di scrittura pianistica vieppiù originale: musica da intenditori da ascoltare, veramente eccezionale!



VALZER

Nei Valzer scritti tra il 1831 e il 1846 Frederic Chopin raggiunge risultati d'originalità estrema: famose lì per lì son rimaste le interpretazioni dei pianisti storici dell'800 direttamente mutate da una tradizione gloriosa con evento strabiliante. Si è detto che i Valzer del nostro musicista inaugurano di diritto quel genere di "Musique de Salon" che avrà tanto fortuna nel corso dell'800 e che costituirà il piatto forte della produzione creativa, ben si sa, del compositore: in effetti le dediche del nostro artista dei Valzer ci riportano a un mondo di salotti in bellavista e aristocratici. Il Valzer: unico genere in cui Chopin riverserà ancora per qualche anno quella componente di brillante virtuosismo che aveva sapientemente caratterizzato il suo cavallo di battaglia giovanile riscontrabile nei grandi valzer brillanti o nel gentile Valzer in la minore dell'opera nr. 34 ove il nostro autore rinuncia al giocoso lato per scrivere un elegiaco, a tutte le ore, pezzo, di una melanconia affascinante e di una malata sensibilità. L'equilibrio assoluto, a certa data, e la formalizzazione del genere avviene con l'opera nr. 42, lodata da Schuman, ove il sovrapporsi di ritmi, a due a due, e la varietà degli episodi portano alla definizione di un pezzo di concerto di bellezza insuperabile alla perfezione!

PARTE DECIMA

96



CHOPIN AL MICROSCOPIO

CHOPIN AL MICROSCOPIO

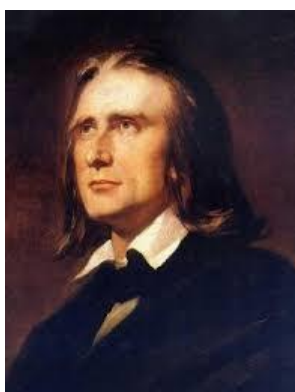
Messia profetato dai grandi pensatori romantici, Chopin segue la disfatta dell'Illuminismo ma la sua grandezza dell'arte dei suoni sta nell'aver dato forma chiara, lì per lì, e precisa, accessibilità cristallina a un mondo (una bellezza) d'immagini. L'artista si addentra in un particolar universo di sensazioni, d'interrogativi, di enigmi fantasiosi in versi ("poeta del pianoforte" è definito) e non son fatti controversi! Scarse poi son le fonti cui è possibile attingere una documentazione autentica sulla vita del musicista e Alessandro Dumas figliolo, venuto per caso in possesso parte della sua corrispondenza e, a fagiolo, con George Sand, la riconsegnò alla scrittrice che con sfrontatezza la gettò nel fuoco. Inoltre nel 1863, devi saper lettore, l'abitazione della sorella minore del compositore s'incendiò alla perfezione e alcune reliquie andarono distrutte: molti biografi cercarono di narrare la vita chopiniana, tra cui Guy de Pourtales, e qui di seguito ne riporto alcune con precisa annotazione, fatti riportati, veri, falsi, al lettore la risposta degna di attenzione!



“UN ANGELO DAL VISO BELLO...”

*“Un angelo dal viso bello come una donna triste meravigliosa”.
Nulla meglio di questo ritratto di Chopin, cosa gioiosa,
tracciato da una mano che egli amò, potrebbe iniziare
questo studio. Ma il microscopio non è mai servito, a ben guardare,
per scrutare un'anima perché occorre ciò che diceva
Liszt, ossia osservare con il cuore aiutato da un leva!*

98



INFANZIA

*Frycic era un fanciullo molto dolce, pallido, vario
con sensibilità quasi femminile e dominato da due passioni:
l'amore per la madre e per il pianoforte; la musica con colorazioni
gli strappava lacrime, grida e per lui ciò era un male necessario!*

KOSTANCJA

Una sera all'Opera Frederic Chopin nota, in un ruolo modesto, una giovane cantante dalla voce chiara che emana in modo lesto, dai capelli biondi e la bocca attraente, Kostancja Gladkowska, allieva del conservatorio. L'impressione è viva, così zitto e mosca!

99



LA SUA MUSICA

La squisita delicatezza del suo tocco, l'indescrivibile destrezza della sua tecnica, la chiarezza delle sue interpretazioni (una bellezza!) e delle sue composizioni, che portano il marchio indelebile di un grande genio, e che rivelano un virtuoso favorito dalla natura, che, senza pubblicità preventiva, appare all'orizzonte scrutabile

come una delle sue più brillanti meteore. Soltanto su misura Chopin dona a se medesimo: suona infatti troppo dolcemente, sottil di forza e di sonorità, insomma ricama il piano sobriamente!

LA PARTENZA

100

L'11 ottobre 1834 Chopin dà il concerto d'addio con la partecipazione di Konstancja e Frederic suona la sua ultima opera alla perfezione appena terminata, il Concerto in mi minore. Il primo novembre parte per Vienna e il direttore del conservatorio Elsner con musicisti



lo accompagnò sino a Wola: si banchettò e si eseguì, a visti segni, una cantata in suo onore. Quanto a Kostancja, verità è, si sposò con un gentiluomo di campagna e vide non più perdendo la vista ma le lacrime per Chopin le scenderanno vieppiù come da romanza “O quante lacrime per te versai” su per giù!

LE SUE CONFESSIONI

*“Io non son adatto a dare concerti, la folla m’infastidisce,
mi sento asfissiato dai suoi respiri, come un amico che tradisce,
paralizzato da sguardi curiosi, muto innanzi a volti sconosciuti”.*
Vero è però che a Chopin del pubblico gli importava poco:
era il suo tormento musicale che contava e che incantava come fuoco
che brilla nella notte, suscitando emozioni, sospiri e di profumo fiuti!

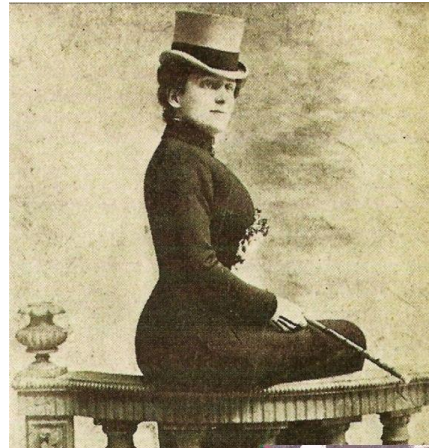
101



DELFINA POTOCKA

*Il nostro artista trovò poi conforto a qualche sua delusione
nell'amicizia con l'italiano Bellini e, in seguito, per benone
all'inclinazione verso la bellezza che incarnava la contessa
Delfina Potocka, di 25 anni, dal maestoso portamento, una leonessa?,
dal profilo delicato, dalla bocca passionale e dalla fronte*

alta e pensosa propria delle donne voluttuose. Federico si lasciò trasportare nell'atmosfera sensuale, dolce come fico, di questa bella bestiola d'amore che dalla ricca voce, come fronde di vento, l'incantava; ma l'amor platonico del pianista alla donna le sembrava comico e impossibile a prima vista: l'avventura durò poco, atteso quanto detto e con geloso marito. Delfina tuttavia conservò un affetto sincero per Chopin scrivendogli delle missive, interessata anche alla sua salute, ebbene sì!



MARIA WODZINSKI

Nel 1835 Chopin, dopo aver rivisto i genitori (eran passati già cinque anni) alle terme di Karlsbad, ben bella, fu invitato a Dresda dai suoi amici Wodzinski, sissignori, tre fratelli suoi compagni d'infanzia con Maria, la lor sorella. La ragazza aveva 19 anni e la goccia di sangue italiano

*che scorreva nelle guance l'aveva fatta bruna, non è strano,
vivace, con occhi neri e labbra carnose, e con un sorriso
di voluttà maliziosa; era poi in possesso di tante qualità:
piano, canto, composizione, ricamo, pittura e aveva un bel viso.
Aveva immaginazione rapida, una memoria precisa
e Frederic fu incuriosito della sua ex allieva, detto per incisa
maniera, iniziandole a parlarle e, nota lettor, passeggiando
tutto il giorno con lei e questo idillio durò finchè
l'artista dovette partire e nell'occasione, verità è,
Maria gli donò una rosa e seduta stante lui, al piano suonando,
compose per lei quello che fu noto come il "Valzer dell'Addio".
Chopin conservò il fiore che Maria gli aveva offerto, non lo dico io,
e tale rosa rinsecchita fu ritrovata chiusa in un pacchetto
marcato con un segno ("Moja Biada"- "La mia sventura") presto detto
da colui per cui l'infelicità e l'ideale ebbero sempre il profumo
di una rosa di fine estate, un amore che proprio andò in fumo!
Il 1836 è l'anno che s'apre sotto il segno di Maria: il musicista
pubblica il Concerto in fa minore, la Grande Polacca in bellavista,
la Ballata in sol minore che son le icone del suo amore,
il "crepuscolo" indicante l'ora dell'imbrunire in cui il compositore
si dichiarò alla giovane fanciulla. Seguiron poi a tutte le ore
fredde lettere in cui ella gli rappresentava la preoccupazione
dei genitori per la sua salute malferma e alla perfezione
Chopin capì bene che Maria non più l'amava e non è dato
sapere se lei mancasse di cuore o d'intelligenza: è stato*

comunque ben appurato che Frederic accettò in silenzio la rottura del fidanzamento ma il suo cuore non ne guarì soffrendo a dismisura e quel pacchetto, dopo la sua morte, si trovò annodato con cura!

GEORGE SAND E IL SUO AMBIENTE

104

“Vivere è affascinante, amare e esser amati è la felicità, è il paradiso!”: tale frase era solito, come ben si sa, ripetere George Sand, robusta, avida, dotata per tutte le stravaganze dello spirito e dei sensi, a certa data. Nessuno l’aveva mai sopraffatta nonostante i dolori strazianti, i dispiaceri procurati dal marito, sissignori; volgare e rapace, questa pronipote di Saxe maresciallo, questa figlia di una donna del popolo, aveva, non uno stallo, ben risolto i problemi dell’amore e della gloria confluenti, se raggiunti, nella felicità. Cita la storia



*che a ventisette anni la piccola provinciale aveva scritto
il suo primo romanzo e scelto il suo primo amante
e a trentaquattro si credeva finita e disgustata dal piacere dritto dritto:
a questa malattia del desiderio Aurora (questo il vero nome)
Dudevant aggiungeva il gusto di lunghe convivenze, il come
e il perché non mi chieder caro lettore, adattando
a proprio modo il cuore e la mente con di letto e di pensiero le abitudini.
Giulio Sand (suo primo amante?) adattando, ricco di varie vicissitudini,
il suo cognome le fornì lo pseudonimo identificato con le teorie
dell'amore libero e divino, e la prima amorosa relazione, mie
impressioni, fu seguita da quella con Prospero Mèrinée.*



*Nella vita della Sand ci fu un “grande assente”, verità è,
una specie di amante ideale, signore dei suoi pensieri,
e schiavo dei suoi sensi. Da qui la sua crisi, fatti veri,
di disperazione del 1833 che sfocia nelle sue parole:*

*“Temo di aver bestemmiato il “Lelia” (un suo romanzo, non sòle)
Dio e la Natura, dopodichè il rapporto con De Musset,
tormentoso, struggente, logorante che ebbe il culmine, vero è,
con il piacere delle sole lacrime, specie quando Alfredo
le scrisse: “Povera George ti sei identificata, io credo
anzi ne son certo, nella mia amante mentre non eri che
mia madre”: cosa che poi ebbe a ripetersi con Chopin.*



*E da qui le frequentazioni di celebri artisti, lì per lì:
Liszt, Delacroix, Berlioz. Mayerbeer, cui seguirà
la relazione d'amore con de Bourges, un antiartista, ben si sa!
Nel 1837 mentre Chopin viveva ancora il dissolversi lento
del suo amore, George Sand era tornata nel suo castello, con spento
animo , di Nohant. Vi passò lunghi mesi sola con i figlioli
ed il suo lavoro di scrittrice e d'estate visse il menage, a fagioli,
Liszt-D'Agoult con notti musicali e sogni di felicità.
Seguì poi la morte della madre, la partenza del pianista ungherese
per l'Italia, e il nuovo feeling per Mellefille Felicino là per là,*

*dopo la ferita per la rottura con Michèle de Bourges, ben cortese.
Da qui sbocciò la rosa dell'amore tra la scrittrice ed il pianista,
all'inizio un po' a fatica ma poi alimentato soprattutto
dalla generosa tenerezza della Sand che oltre che amante, oltretutto,
si sentiva madre e ciò lo dimostrò in più occasioni in bellavista,
specialmente in un loro soggiorno alle Isole Baleari, sbarcando
a Palma di Majorca, ove affittarono una casa fuori città,
detta "del vento" per quanto era piena di disagi e, come ben si sa,
priva di mobilio e d'ogni conforto tanto che, abbandonando
poi la stessa, si trasferirono alla Certosa di Valdemosa,
ove tutto era gioia, poesia, passeggiata silenziosa
ma Chopin si stancò presto, soffrendo di bronchite e di tubercolosi,
lui definito in quei giorni dalla Sand "un angelo di dolcezza e di bontà":*



*ma la vita materiale diventò per lui ogni giorno più spiacevole,
tossiva senza posa, mangiava poco e così, come ben si sa,
l'artista malato divenne oggetto di orrore e di spavento disdicevole
per la popolazione. Venne in tal modo sfrattato dopo la distruzione*

*degli effetti lettereschi e proprio in tal periodo e per benone,
dopo e durante queste crisi d'esaltazione nervosa Chopin
compose alcune delle sue più belle pagine come alcuni suoi Preludi.
Il pianista a questo punto prese ben presto in orrore, a risvolti rudi,
Majorca: si sentiva gravemente malato, e vedi lettore, lì per lì,
non amava troppo la campagna finché, quasi disperato,
con la Sand e i suoi familiari sbarcò a Marsiglia, certo è il dato:
fu la felicità dopo la melanconia! Possiamo chiederci se
la Certosa abbandonata di Majorca non sia stata, verità è?,
una specie di purgatorio da dove la Sand esplorava l'inferno
mentre il malato si sentiva elevare, sospinto dal vento
verso il cielo; quella stessa donna che definì Chopin
un angelo compositore di musica paradisiaca, ebbene sì,
pur essendo malato da morire. Nel mese di marzo era morto
a Napoli il famoso cantante Nourrit, forse suicida: il suo corpo
fu ricondotto a Marsiglia ove Chopin accettò di suonare
l'organo durante l'Elevazione oltre gli "Astri", a ben guardare,
schubertiani. Nel mese di maggio il nostro compositore
intraprese con l'amante un breve viaggio a tutte le ore
in quel di Genova, soggiorno inver molto piacevole
cui seguì, dopo Marsiglia, un fecondo periodo presso l'amorevole
villa di Nohant ove regnava sovrano lo shakesperiano detto
"Se la musica è il nutrimento, presto detto,
dell'amore, si suoni dunque!". Vedi lettore, come sopra detto,
Chopin non amò mai la campagna ma la tenuta di Nohant fu*

*di suo gradimento: la gran casa era comoda, mazzabubù,
disponendo di una bella ed ampia camera, una tavola curata,*



*mobili eleganti e mentre la Sand scriveva e da madre sensata
cercava di educar la figliolanza, Frederic dolce musica suonava,
ascoltata dalla donna che sentiva nel profondo ch'egli era un artista
in fondo all'anima e che ebbe a scrivere in bellavista
nel suo diario che il genio di Chopin era il più profondo
e il più pieno di sentimenti e d'emozioni, a tutto tondo,
mai esistito; e che egli faceva parlare a un sol strumento
il linguaggio dell'infinito. Verso la fine dell'estate gli amanti
decisero di ritornar a Parigi (1839) e d'ora in avanti
non solo furon messe in comune le abitudini ma anche le amicizie:
Leroux, Paoline Viardot cantante, e con tante mestizie
Enrico Hemne poeta. Fra i vecchi amici di George v'era
un ometto fragile, pallido, nervoso ma dalla volontà forte
che rispondeva al nome di Eugene Delacroix (costui era
un gran pittore), amico di Baudelaire, l'autore che in modo forte
scrisse "I fiori del male", che poi divenne anche amico del pianista.*



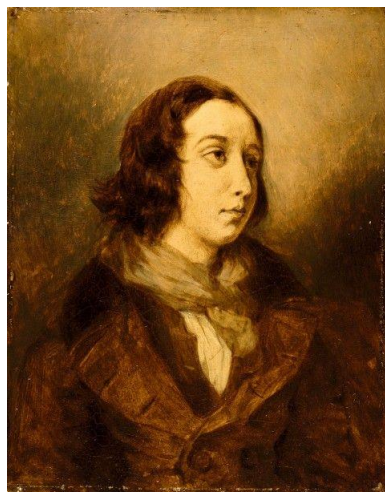
*Il pittore francese, grande amatore e conoscitor di musica in bellavista,
pose Chopin subito dopo Mozart; un altro amico del polacco fu Liszt,
ammiratori entrambi della musica dell'altro, mai e poi mai avversari,
che instaurò con Frederic sincera amicizia, tra genitiluomini non corsari!*



IL RAPPORTO TRA I DUE AMANTI

*Chopin partì per la villa della Sand, a Nohant,
pieno di idee ma senza gran piacere: non amava tanto
la campagna anche se gli giovava per l'aria frizzante,*

comunque passeggiava, sedeva sotto gli alberi, seduta stante, a raccogliere fiori per poi tornare nella sua camera a creare musica. A dire il vero egli amava, a ben guardare, la sua febbre, il suo stato d'ammalato, da professori curato bene e anche da Madame Sand che gli era mamma: certo dato è che curava inconsciamente le antiche inclinazioni della sua infanzia, l'irresolutezza, la sensibilità con colorazioni morbose, le raffinatezze dell'eleganza e dello spirito. E prese ad odiar tutto ciò che non amava: il lato plebeo, con lese maestà, di George, i suoi sogni umanitari, i suoi democratici amici di nascita e d'opinione e soprattutto Pierre Leroux. La Sand prendeva le irritazioni di Chopin per, mazzabubù, manifestazioni malate, incomprensibili come capricci giovanili. Di certo Frederic era geloso ma non si trattava di gelosia da amante: la sua si estendeva su tutte, mamma mia, le influenze, i desideri, le curiosità, le amicizie dell'amante: un bisogno selvaggio di un possesso assoluto, all'istante.



Gli era necessario sapere in ogni momento che tutte le vitali risorse di George nascevano nel suo cuore per lui soltanto, tali e quali, e che se non era il figlio dei suoi sensi, era tuttavia il padre del suo spirito. Avrebbe voluto ch'ella, una magia, ignorasse l'esistenza stessa del male, che non se ne ricordasse quando parlava con lui, che senza cessare d'esser buona, tenera, devota, voluttuosa, materna, ella fosse sempre innocente a massa, verginale sposa della sua anima. Certamente Chopin era geloso a ragione di tutti: di un domestico un po' ardito, del medico, di uno sciocco cugino, le cui corti, a menadito, più o meno velate, ella non disdignava e di cui paura lei non aveva né del resto scrupoli in tal senso, ben sicura! Nell'autunno del 1842 George e Frederic lasciarono rue Pigalle per andar ad abitare a Place Orleans, vicino alla loro amica Marliani, alla citata Paoline Viardot e allo scultore Dautan.



Sembra che la vita di Chopin iniziò, non scherzo mica, ad affievolirsi verso il 1842: per chi avrebbe, come ben si sa, dovuto mantenere viva la volontà di guarire, non son balle,

da che l'amore non era più per lui l'avvenire ma il passato!
Gli amanti che sentono esaurire in lor la possibilità, certo dato,
di soffrire, s'abbandonano subito al dolore, richiamo della morte!
In quell'anno morì il suo amico d'infanzia Matuziuski, sorte
ria per la tubercolosi, e nel maggio del 1844 suo padre
a Varsavia chiudendo gli occhi su un ritratto del suo figliolo:
questi due colpi furon terribili per l'artista, non a fagiolo.
George, premurosa come al solito piena d'affetto, se non d'amore,
invitò la sorella di Frederic a Nohant scrivendo a tutte le ore
alla madre di lui rincuorandola che l'avrebbe trattato da vera mamma.
Il loro rapporto era comunque logorato e ciò da anni
ma possiam dire che il loro dramma era atente da tempo e con affanni
ma non saranno né George né Frederic i responsabili dell'esplosione
ma i figli della donna: Maurice, il maggiore, era alla perfezione
un giovane di ventidue anni, adorato dalla madre e molto viziato,
un po' pittore e un po' letterato, un tipo intelligente ma spostato.
Non era dunque senza talento, aveva un bell'aspetto, un gaio
temperamento ma dai toni aspri ed imperiosi. Vedeva Chopin
non come grande artista, piuttosto come malato con il saio
della depressione, anche se aveva l'aspetto del grande signore, si!
Non sopportava poi il ragazzo le critiche del pianista a lui rivolte
e a Agostine, nipote della Sand, figlia di una cugina, con svolte
negative e che non piacevano a Solange, la figlia della scrittrice.
A Chopin non piaceva Agostine e prese così le parti di Solange,
quanto a Maurice, nemico nato di sua sorella, fece tutto, a frange,

*per la cugina tanto da far pensare che fosse diventato suo amante.
Solange di converso era una strana ragazza, bionda,
fresca, ben fatta, moralmente fredda, viva come fronda
palpitante al vento, appassionata, vanitosa, sorniona, falsa,
anch'ella viziata e senza equilibrio, alquanto dura di cuore,
insomma una fanciulla nevrotica che George tentava di maritare.*



*Solange era meno sincera di sua madre e anche un po' perversa:
ella giaceva in maniera non innocente, prima per divertirsi e viceversa,
poi per appagare il rancore amoroso che provava per la famiglia.
Sarebbe stato bello per vendicare il suo cuore disprezzato, per pariglia,
rubare quello di sua madre, la tenerezza propria di Fredric Chopin.
E un'altra attrattiva che il compositore esercitava, ebbene sì,
sulla ragazza con la sua eleganza, il suo garbo, la sua distinzione,
le sue raffinate relazioni mondane. Ma, vedi lettore, non alla perfezione
la relazione tra i due amanti si deteriorò per poi di conseguenza sfociare
nella rottura: la goccia che fece traboccare il vaso, a ben guardare,*

fu una lite che scoppiò tra Maurice e Chopin, disputa ben grave, irrimediabile e George, ovvio, si mise dalla parte del figliolo: sette anni e mezzo eran trascorsi da quando il compositore era arrivato a Nohant per la prima volta e Chopin, a tutte l'ore era minato dalla malattia e nello spirito: in effetti il nostro pianista, avvolto nelle coperte, salì in carrozza, la mano a prima vista pallida e magra, levando un gesto d'addio verso la morte: così scomparve Frederic con l'anima distrutta in maniera forte!



FREDERIC E GEORGE VISTI DA DELACROIX

A Palma di Majorca fu subito evidente che la trentaquattrenne Madame Dudevant (George Sand) era un personaggio del tutto insolito. Vestiva senza “transenne”, di nero con rendigote e con calzoni a largo raggio,

*gilè e stivali, trecce lunghe, nastro di velluto al collo
con crocifisso di diamanti e sigaro in mano, ab torto collo!
Insomma la Sand era la scrittrice ammirata
da Flaubert e la donna rozza derisa e “annientata”
da Baudelaire che l’accusava di esser dotata
di principi morali da mantenuta mentre de Musset
lo scrittore (futuro suo amante) diceva che il suo stiletto d’argento, è
verità, non l’abbisognava una donna dalle così’ scarse virtù.
La donna, vestita da uomo, viveva per lo più
oltre le restrizioni e le aspettative del suo sesso
esuberante e scriveva d’amore, di matrimonio (il marito un pollo lessato?),
di relazioni, classe, bellezza, cultura, Parigi, politica e povertà.
Se nella capitale francese era più o meno, ben si sa,
accettabile, di converso a Palma nel 1838 tutto ciò era inaccettabile.
Chopin, il grande pianista, all’epoca aveva ventotto anni
(sei in meno della donna): s’erano incontrati, con affanni,
nell’appartamento parigino che Franz Liszt
aveva preso con l’amante, la contessa Marie d’Agoult lì per lì,
che ebbe a nutrire seri dubbi sul sesso della Sand.
Nonostante ciò, soprattutto per iniziativa della scrittrice
Chopin se la ritrovò nelle sue braccia (una istigatrice?)
e iniziarono in tal modo a viver insieme come amanti
e ai loro amici sembravano felici e non affranti.
Il celebre pittore Delacroix li invitò per lui a posare
collocando un pianino (all’epoca popolare a ben guardare)*

*dando istruzioni a Chopin di suonare mentre lui era intento
ad eseguir gli schizzi e l'artista dal sublime gemello
colse qualcosa di genuino e commovente, ben bello,
nella Sand che sedeva alla destra di Frederic con il mento
in avanti, sigaro in mano, assorta dalla musica del compositore.
Ma fu nel dipingere Chopin che Delacroix dette, sissignore,
il meglio di sé perché colse qualcosa di autentico alla perfezione
nell'espressione e della posa: la ferrea concentrazione
e il nobile contegno ma anche il suo senso d'isolamento
quando era in compagnia. Il pittore dipinse il pianista
come eminente artista romantico e in armonica bellavista
tutte le qualità che George San individuava nel compositore
e che Delacroix aveva ben colto nel suo ritratto,
erano già presenti: la solitudine e la sensibilità a tutte le ore,
e non da ultimo l'intelligenza. Così con il passar del tempo, detto fatto,
Chopin divenne il modello del Romanticismo, caro lettore prendene atto!*



STORIA DI UNA SEPARAZIONE

D'improvviso, all'inizio di gennaio, si fanno i bagagli per tornare a Parigi, lasciando in asso Des Prearlx, il fidanzato di Solange. Ma ora entra in scena lo scultore Clesingèr, a ben guardare, un uomo sulla trentina, sanguigno che appena vide la bella Solange se ne innamorò. Chopin ebbe subito verso il mediocre scultore un sentimento ostile sia per il dispiacere, e a tutte le ore, del mancato matrimonio con Des Prearlx, sia per la ripugnanza istintiva verso lo "scalpellino", scultore da strapazzo e sedicente. Intanto George aveva pubblicato senza la speranza d'esser compresa il romanzo "Lucrezia Floriani", avvincente e costituente la marcia funebre del suo amore. Il venti maggio Solange si sposò in fretta e con batticuore, quasi di nascosto a Nohant, matrimonio che preservava cattivi presentimenti come il fidanzamento di Agostina con il pittore Roussau; questo si ruppe subito dopo per la manfrina inventata da Solange che avanzò sospetti su un flirt tra suo fratello e la comune cugina, il tutto acuito da una furibonda lite della Sand e di suo figlio, a menadito, con il genero scultore e la figlia Solange, con levare di martello e pistola. La giovane si recò, a ben osservare, da Chopin per aver sostegno che ebbe in effetti dall'artista, cosa che la Sand non perdonò mai a Chopin e fu allor rottura.

*E il pianista non guarì più da questo colpo a dismisura:
 l'affetto spezzato non soltanto uccise il suo povero cuore
 ma anche inaridì l'unica sorgente, e a tutte le ore,
 delle sue consolazioni verso la musica che non componeva più!
 I due si rivedero per l'ultima volta il 4 marzo del 1848 vieppiù
 per caso: Chopin usciva dalla casa dell'amica comune Marliani
 mentre la Sand v'entrava. Ella strinse le gelide tremanti mani
 del pianista comunicando che Solange, dopo tempo, da vera donna
 aveva avuto una bambina (morta) e che lei era diventata nonna:
 così si esaurì questo complesso rapporto, a scendi e sale,
 tanto che George non partecipò neanche al suo funerale!*



IL CANTO DEL CIGNO

Da più di venti anni Chopin giocava a rimpiattino

*con le rivoluzioni tanto è vero che re Luigi Filippo di buon mattino
fu costretto ad abdicare: il '48 infausto s'annunciava
per gli artisti e molto male per il nostro compositore
che aveva una piaga aperta nel cuore e a tutte le ore
nemmeno più lottava contro la tisi. Ecco che poi lasciava
la Francia intraprendendo una tournèe in Gran Bretagna
che miss Sterling, dama scozzese, sua ex allieva in pompa magna,
s'era offerta di organizzare, dopo un concerto parigino.
Chopin arrivò a Londra il 20 aprile 1848 di buon mattino
prendendo alloggio a Dover Street preceduto dalla notizia
del suo soggiorno dalla stampa. Il cambiamento d'aria, non mestizia,
fu dapprima favorevole alla sua salute ma, sappi lettore, ben presto
la fatica lo accasciò in quanto rientrava tardi, non lesto,
dai teatri e dai salotti e doveva tener tante lezioni
per pagare il soggiorno e la servitù. Il compositore fu ricevuto
dalla crema dell'aristocrazia inglese e si esibì, è risaputo,
al pianoforte in palazzi con successo anche alla presenza
dei sovrani. Il nostro artista poi in agosto (una vera e propria lenza?)
si recò in Scozia presso le sue amiche, dalle sorelle Sterling
ma l'umidità e il freddo minarono vieppiù la sua salute
tanto che fu costretto a tornare a Parigi senza denaro
tanto che Jane in forma del tutto anonima, inver non fatto raro
per lei il cuore generoso, glielo procurò a josa (25mila franchi)
ma intanto la salute peggiorava e lo minava a passi da giganti!*



MORTE DI CHOPIN

Ormai Chopin non parlava quasi più facendosi a segni capire: cambiò di nuovo abitazione trasferendosi a Place Vendome e l'idea della prossima fine non lo preoccupava affatto, non come e perché chidermi caro lettor; gli furono, che dire?, somministrati i sacramenti e fu felice che gli rese visita Delfina Potocka proveniente da Nizza e a cui il compositore chiese di udire ancora la sua voce, cosa che, a tutte le ore, la cantante fece soffocando i suoi singhiozzi. Prima di morire pregò che il suo corpo fosse squartato per evitar, a ben capire, di esser sepolto vivo e che il Requiem mozartiano fosse suonato durante le sue esequie. Intanto, non caso strano, il suo viso era divenuto cereo e alla domanda, vedi lettor, se soffrisse egli rispose “Non più” e furon le sue ultime parole: erano le due di notte del 17 ottobre del 1849! Jane disse: “Era puro come una lacrima”, non occorre la prova del 9!

PARTE UNDICESIMA

122



RACHMANINOV

RACHMANINOV IL TATARO

*Sergej Vasil Rachmaninov è stato un compositore,
pianista e direttore d'orchestra russo naturalizzato
statunitense; di fama mondiale, caro lettore, è considerato
uno dei più grandi compositori e pianisti a tutte le ore.
Nato nella tenuta di famiglia a Onega visse fino
dalla prima infanzia circondato dalla musica, tanto è vero
che già a quattro anni imparò a suonare ben benino
il pianoforte grazie alla mamma Livbou Petrovna e a sei
anni ebbe la prima lezione impartita da Anna Omatskaja, ci sei
caro lettore?, del Conservatorio di San Pietroburgo. A Mosca
poi si trasferì (attese le precarie condizioni economiche della famiglia)
come allievo di Nickolaj Zverev, grande, zitto e mosca,
amico di Ciaikoski da cui Rachmaninov, per pariglia,
riceverà un'influenza molto importante. Il Conservatorio
moscovita gli darà la possibilità di affermare
le sue qualità di compositore e, è notorio,
che con le direttive di Taucév e Arenski, a ben guardare,
compose il poema sinfonico "Principe Rostizlav",
il suo primo concerto per pianoforte e orchestra
e il Preludio in do diesis minore. Va
da sé che pian piano il nostro pianista trovò la maestra
strada per esser conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo.*

*Nel 1895 scrisse la Prima Sinfonia a tutto tondo
che si rivelò un disastro che distrusse il compositore.
Il suo talento di direttor d'orchestra a tutte le ore
però venne riconosciuto e nel contempo riprese l'attività
di composizione, aiutato anche da Nikolaj Dahl,
specialista in ipnoterapia: il Secondo Concerto a lui dedicò
infatti; scrisse anche la Suite per due pianoforti, ben lo so,
e la Sonata per violoncello e piano. Nel 1902 sposò
la cugina Natalia Satina da cui ebbe la prima figliola
Irina. Ingaggiato poi venne al Teatro Bolscioi, non una sòla,
per cui scrisse la "Francesca da Rimini" e il "Cavaliere
Nero". Dopo un soggiorno in Italia ebbe, a ben vedere,
la seconda figlia Tatjana dopodichè si trasferì
con la famiglia a Dresda in Germania ove compose lì per lì
"l'Isola dei Morti" iniziando un'altra opera, "Mamma Vanna".
La sua carriera era ormai al massimo del successo, una manna,
come compositore in Russia, Inghilterra e negli Stati Uniti:
scelse New York per il debutto del Terzo Concerto
che ebbe luogo nel 1909 al Metropolitan Opera House. Son certo
nel dire che la nostalgia per la terra natale, a cuori uniti,
ebbe il sopravvento rientrando in Russia e soggiornando a Roma
ove compose "Le Campane" con fatica come asino da soma.
I moti che portarono alla Rivoluzione russa del 1917
turbarono il compositore che dopo un soggiorno, bubu7,
in Danimarca e in Norvegia, decise di raggiungere l'America*

anche se forte era il richiamo alla sua madre patria. Poi in terra elvetica e quindi a Los Angeles ove compose , come fiore in serra, il suo ultimo brano “Danze Sinfoniche”. Nel 1942 gli venne diagnosticato un carcinoma al polmone e l’anno successivo, dato assai certo, Rachmaninov tenne il suo ultimo concerto come pianista. Morì il 28 marzo 1943 a Beverly Hills, non in bellavista, in California mentre il mondo intero viveva la tragedia della seconda guerra mondiale e per tal motivo, cosa vera, non potè esser esaudito il suo desiderio di esser tumulato in Svizzera a Villa Semz. Riposa attualmente, è accertato, al Kensico Cemetary Valhelia nello stato di New York!



SAN PIETROBURGO

Sergej Rachmaninov era nato a Oneg, vicino a Novgorod il primo aprile 1873 per benino

*e la sua mamma Ljubov, che suonava il piano,
dette qualche istruzione tastieristica piano piano
al bimbo: ma il miracolo si verificò quando
a tre anni, malato, chiese alla svizzera istituttrice
di cantare un Lied di Schubert, canzone animatrice,
dicendole che l'avrebbe accompagnata accordando
il pianoforte: e così avvenne! La ragazza non riuscì
a mantener il segreto e così il bimbetto lì per lì
fu affidato, su consiglio-ordine del generale
Butakov suo parente, ad un eccellente insegnante
di piano, Anna Ornatzkaya. Il piccolo, a sale
e scende, dovette superar i disagi pesantemente
sotto l'aspetto psicologico per la partenza del padre dalla città
di San Pietroburgo: infatti Sergej fu "adottato", ben si sa,
da una zia paterna e mentre il fratello maggiore
Vladimir entrò nella scuola militare, sissignore,
lui lo fece nel Conservatorio. Si ammalò di difterite
che lo colpì e che fece morir la sorella Sophia:
l'infanzia del nostro sembrava tratta, mamma mia,
da un romanzo di Dickens con la rovina, non meteorite,
e la disgregazione familiare e la morte della sorella.
A tutto ciò si contrapponeva come positiva nota
le caratteristiche del conservatorio fondato nel 1862, ben bella,
da Anton Rubinstein con l'appoggio, da mecenate a generosa ruota,
della granduchessa Elena, cognata dello Zar. Il Conservatorio*

*di San Pietroburgo aveva dunque le carte a posto
per allevare non solo i comuni talenti ma, è notorio,
anche i geni della musica, anche se Sergej, non tosto tosto,
lo frequentava con irregolarità, ben contento quando
poteva trascorrere le vacanze in campagna allorquando
si recava dalla nonna materna ove deliziava con gaiezza
al pianoforte gli ospiti di questa: quando, che tristezza,
non superò gli esami musicali gli venne prescelto (a vita?)
come insegnante Nikolaj Zverev del conservatorio moscovita.*



MOSCA

*Zverev era l'insegnante tutto d'un pezzo, il tiranno
che dettava regole che non dovevan esser infrante, come fanno
i più, ma in compenso ospitava gli allievi; al vestiario*

provvedeva ed anche alle frequentazioni teatrali. Beneficiario pertanto di tal dura educazione musicale il pianista si diplomò con un anno d'anticipo anelando in bellavista a far altrettanto in composizione. Ora Sergej poteva imboccare quattro strade diverse: compositore, interprete-pianista, pianista-compositore, insegnante (la cui attività, a ben guardare, non amava) e quella di pianista-compositore fu amore a prima vista.

L'INTERPRETE

I primi pianisti (Clementi, Mozart, Beethoven) eran pianisti-compositori; anche Liszte Rubinstein furono nello stesso tempo interpreti e compositori. Ebbene l'11 febbraio 1892 Rachmaninov aveva, sissignori, esordito in un concerto in cui era impegnato come compositore e come esecutore con, certo dato, suoi "pezzi" oltre quelli di Ciaikoski e Chopin. In ottobre il nostro pianista eseguì un concerto lì per lì nell'ambito dell'Esposizione dell'Elettricità e nel 1895 accettò la scrittura per una tournèe come, dammi cinque caro lettor, accompagnatore della violinista italiana Teresina Tica, già fanciulla prodigio, non cosa strana. Seguirono poi tanti concerti ed esibizioni: avendo

*messo la testa a posto e riaccesso in crescendo
la fiamma creativa, il 12 maggio 1862 Rachmaninov
si accasava con la cugina Natialia Satina, oibò!
Il viaggio di nozze portò la coppia a Venezia, Vienna,
Lucerna, Bayreuth e nel 1903 partì, una vera strenna,
la carriera del pianista, con concerti in Russia e in Europa
e fu anche nominato direttore del Teatro Bolscioj moscovita.
Poi altri concerti a Parigi, Varsavia, Londra, Berlino (che vita!)
e persin negli Stati Uniti. Felicemente, come a scopa
vincere, coniugato, padre di due bambine, con benestante
moglie capace d'organizzargli un'esistenza brillante
Rachmaninov trovò dal 1907 al 1914 un ideale
equilibrio tra le sue tre attività di creatore celestiale,
di direttore e di pianista: carriera veramente eccezionale!*



I TRE CONCERTI

*Nel 1911 Rachmaninov aveva in repertorio
i tre concerti che aveva scritto tra il 1891 e il 1909;
il primo era giudicato immaturo, non occorre la prova del 9,
da lui medesimo: ne aveva eseguito, è notorio,
solo il primo tempo e nel 1917 lo avrebbe sottoposto
a radicale revisione. Il secondo era il suo cavallo
di battaglia, il terzo non aveva avuto (uno stallone?)
un successo pieno negli Stati Uniti, né in Inghilterra
né a San Pietroburgo. Al Secondo Concerto, non terra terra,
ma molto richiesto e tanto sfruttato, era opportuno
affiancarne un altro, idea solo sua, suggerita da nessuno!*

130

NEL NUOVO MONDO

*Dopo aver completato nel 1917 la revisione del Primo Concerto
Rachmaninov, scoppiò la Rivoluzione d'Ottobre che portò
Lenin al potere. Né la sua nascita né la sua educazione, lo so,
né il suo stato sociale, né i suoi personali, ne son certo,
sentimenti portavano il pianista verso i bolscevichi.
A fagiolo allora arrivò l'invito dalla Scandinavia*

*Per una serie di concerti e così, a pizza e a fichi,
il compositore approfittò dell'occasione per partire
e per vivere all'estero sino a che, cosa savia,
la situazione politica si fosse appianata. A ben udire
sotto il profilo musicale mietevano successo Debussy,
Strauss e Ravel e da ultimo Stravinsky, è così,
con l' "Uccello di Fuoco" e con "Petruska". C'è da dire
che l'attività concertistica continuò con viaggi
negli Stati Uniti e in Europa, il tutto a larghi raggi!*

CRITICHE E SUCCESSI

*La posizione dominante nella vita concertistica
venne conquistata da Rachmaninov rapidamente:
non lo esaltò la critica, lo osannò, cosa mistica,
il pubblico e questo era importante per gli impresari.
Uscito dalla Russia con pochi rubli, successivamente,
specie in America, il nostro pianista accrebbe, a fari
accesi, il patrimonio mantenendo un alto tenore
di vita, anche se fu rattristato, devi saper lettore, a tutte le ore
dalle critiche avanzate dalla stampa newyorchese
che lo accusava di presentare musica antiquata.
Ma ciò non corrispondeva al vero perché, ben cortese,*

*fu allevato alla ferrea disciplina di Zverev, fate
attenzione cari lettori, egli non si sottrasse mai
ai doveri di concertista studiando semmai
sempre pezzi nuovi o rielaborando le sue note
con innvazioni. Lavorava dovunque si trovasse
otto ore al giorno e come uno schiavo al remo, son note
cose, troppo orgoglioso per mostrare una certa stanchezza,
Rachmaninov si presentava al pubblico sempre preparato,
sempre in forma quando suonava ricevendo ovazioni
clamorose con successo e consistente onorario, certo dato!
Il nostro musicista aveva una complessa personalità,
riservato e imperscrutabile come uomo, come ben si sa,
egli era singolarmente franco e semplice come pianista,
dal palmo della mano enorme, dita lunghe e robuste,
sapeva ottenere dal pianoforte il massimo a prima vista
delle potenzialità dinamiche con sorprendente velocità:
tutto ciò accresceva la sua musicalità con estrema facilità!*



*E nel ruolo d'interprete Rachmaninov è un aedo,
un moderno predicatore e la sua eloquenza, io credo,
è fluviale e popolare, è quella del pulpito, non confessionale
e nel gran mare della pianistica letteratura, a scendi e sale,
egli pesca, sappi caro lettor, le storie da narrare con la forza
della persuasione come ardente fuoco che non si smorza!*

LA FINE

*Ripensiamo al ragazzo che a dodici anni vede la rovina
economica della sua famiglia, al giovane, non faina,
ventiquattrenne che vede brutalmente frustrate le ambizioni
di sinfonista, all'uomo che a quarantaquattro anni vede crollare
le sue certezze di vita, presente e futura, con indignazioni
fuggendo dal suo paese; all'artista che, a ben guardare,
malgrado il successo è convinto di non esser quello
che vorrebbe essere. Indubbiamente dietro, non ben bello,
la sua maschera impenetrabile d'antico tataro
si nascondevano paure e terrori infantili, caro
lettor devi saper, che esorcizzava attraverso l'arte
ancorchè permeata e nutrita da cosmico pessimismo.
Ma possiam ben dir che in lui questo era, in parte
almeno, bilanciato: della sua volontà dall'ottimismo!*

*Dal 1919 al 1942 Rachmaninov condusse la vita di concertista
 sempre efficiente che già da tempo non stava bene
 in salute e avrebbe dovuto evitare, non cosa mistica,
 nell'estenuante tournèe americana: dal Tennessee
 partì con il treno per la Florida, ebbene sì,
 poi da Atlanta proseguì per la Louisiana fermandosi nella città
 di New Orleans senza tener il concerto; indi, ben si sa,
 proseguì, sempre in treno, per la California, un interminabile
 viaggio di sessanta ore e a Los Angeles l'attendeva un'autobulanza
 che lo portò all'ospedale. Dimesso gli fu permesso, anche se non abile,
 di recarsi nella sua villa di Beverly Hills con riluttanza
 e con una terribile diagnosi assai tremenda: melanoma!
 Rachmaninov si spense serenamente all'una e mezzo del 28 marzo.
 Il Nostro cessò di vivere, non la sua musica, toma toma
 ma esaltante, unica, eccezionale, da ascoltare, senza sfarzo,
 ma con intima convinzione: il suo stile fu sovrano,
 un misto di grandezza e di audacia, inimitabile, non è strano!
 E la posterità conferma quanto fu scritto dalla stampa
 ossia che Rachmaninov fu ardente come fuoco che divampa,
 uno dei maggiori pianisti di tutti i tempi, veramente d'immortalità
 degno: e queste parole, siine certo caro lettor, son soltanto verità!*



PARTE DODICESIMA

135



IL PITTORE DEL PIANOFORTE

SERGEJ RACHMANINOV

Secondo persone che gli furono vicine Rachmaninov non ebbe aspetto di giovane nemmeno negli anni giovanili; ebbe già la faccia solcata da rughe profonde mostrando un'espressione delusa, ossia di un ragazzo intento a disapprovar se stesso e gli altri; insomma non contento, aspetto esteriore simbolo del suo destino. Vissuto in un periodo di vertiginosa evoluzione musicale il tataro restò estraneo alle inquietudini, è risaputo, dei suoi confratelli. Russo doc, anche se a sale e scendi, buona parte della sua esistenza la spese in Germania e in America; l'autore dei celebri Concerti non prese parte dei molti movimenti di fine 800 mostrando versi essi una certa diffidenza, per non dir rampogna. Potremo definire quindi Rachmaninov, mutando le parole, un "attardato", un esser misurabile (una rognà?) ai richiami del mondo attuale, retrogrado, un indifferente.



Ma se si guarda all'intimo delle sue creazioni, se si bada con attenzione senza pregiudizi all'arco della sua, bene bada caro lettore, parabola, ci accorgeremo che nel pianista esistette uno stato d'ansietà, una condizione di dramma a prima vista, non meno sincero di quello attribuibile a molti compositori.

Innanzitutto dobbiam far riferimento alla sua attività, signori, di esecutore: fu pianista di qualità eccezionali, un redivivo Liszt che rivisse il mondo di Beethoven, Schubert, non lascivo, di Mendelssohn, Brahms, un insieme di dolcezza e di dolore.

Cresciuto musicalmente nell'orbita di Ciaikoski che, a tutte le ore, a lui, ancor ragazzo, ebbe a preconizzare un fulgido avvenire, Rachmaninov risultò più vicino al compositore, a ben udire, del "Lago dei cigni" che non ai componimenti del famoso "Gruppo dei 5", ossia ai profeti di una scuola musicale contraria a quella occidentale. Il nostro musicista, non nuovo musicalmente parlando ma ben creativo, ebbe un comportamento da romantico puro che nessun evento politico, forte come vento, nessuna vicenda di vita, né lo scoppio della russa rivoluzione né il trapianto in America, riuscirono a scalfire.

E solo poco fa che si registra un processo di riabilitazione che Rachmaninov ha subito nella rivoluzione sovietica che sta a dimostrare come le diffidenti autorità moscovite, ben si sa, abbiano attutito con la popolare coscienza: si osserva che le necessità virtuosistiche e gli sfoggi di passi di bravura lì per lì son quasi sempre sottomessi ad una superiore cura d'armonia

e a un costante sforzo di nobiltà, una vera e propria magia. Non minore abilità si nota nelle espressioni “russe”, a sale e scendi, del nostro autore: già si è parlato che Rachmaninov rifiutò d’aderire al rigorismo e all’esclusivismo nazionale del citato “Gruppo dei 5”: la sua forma mentis, la sua educazione, i suoi interessi culturali non glielo avrebbero consentito mai. D’altra parte il forte attaccamento alla Patria alla perfezione, e la natura medesima dell’essere umano, l’indussero, non mai, ma di frequente a parlar russo in musica. Ebbene codeste confessioni e irresistibili richiami, per bene non vengon mai ostentati nèi formulati ma con intonazioni si esplicano un po’ nascosti, in accenti quasi coperti con colorazioni!



“UN AVVENIRE BRILLANTE”

Nell'estate del 1898 il cantante Scialapin dà un concerto a Yalta accompagnato al piano da un giovane artista e, ne son certo, tra il pubblico è presente Anton Cechov che rivolgendosi al pianista (Rachnaninov) afferma: “Avete davanti a voi un brillante avvenire, lo vedo scritto sul vostro viso!”

Qualcosa però gli è sfuggita: quel volto severo, senza sorriso, e volitivo, dallo sguardo freddo e penetrante, è segnato da un'intima irrequietezza e da un profondo scontento.

Le qualità pianistiche ben precoci del giovane, certo dato, vengono affinate, dopo brevi frequentazioni (non contento fu Rachmaninov) con i conservatori di San Pietroburgo e di Mosca, dalle lezioni del maestro Zverev che assicura, zitti e mosca, ai propri allievi anche una certa vita sociale: così il giovane fa la conoscenza di Ciaikoski e di Rubinstein, Tauciev, Armski, da cui apprende ai più non posso lì per lì.



IL PRIMO SUCCESSO

Baldanzosamente Rachmaninov entra nell'arte musicale come compositore e lo stesso editore Guthseil è convinto di far un buon affare quando gli offre 200 rubli, a sale e scendi, per cinque piccoli pezzi al pianoforte. Avvinto da tale prospettiva il pianista nella sua modesta camera d'albergo si mette al lavoro con lena e tra questi, ergo ossia il migliore, il Preludio in do diesis sarà conosciuto. Si accinge poi nella composizione, è risaputo, Prima Sinfonia, pezzo di notevole bellezza, la cui esecuzione avrà luogo il 15 marzo del 1897, segnata purtroppo da un vero fiasco. Il dolore dell'autore è grande e l'evidente insuccesso, senza casco "assicurativo", getta il giovan musicista nella disperazione più profonda a cui si deve aggiungere un notevole abuso d'alcool. Un'ancora di salvezza alla perfezione gli vien offerta da un industriale russo, aduso ed appassionato di musica, che gli propone l'attività di secondo direttore d'orchestra, come ben si sa!



IL LIRISMO DI RACHMANINOV

Dell'abile direttore d'orchestra, dell'eccezionale pianista a Rachmaninov compositore nuoce la fama, anzi in bellavista, della sua leggenda come pianista, trascurando le sue qualità di compositore e della sua pregevole autonomia, là per là, di creatore con il pieno diritto d'appartenere al mondo dell'arte. Si tende perciò a sottovalutare la produzione, scherzi a parte qui non centra, sinfonica e vocale, quella caratteristica intrisa di un romanticismo sentimentale e manierato, quanto quella teatrale (vedi "Francesca da Rimini"). Cosa mistica da ricordare è quella che liberandosi dal pianoforte e quindi dal bisogno irrefrenabile di esaltare, certo dato, le possibilità virtuosistiche, l'invenzione del pianista riesce a muoversi con una libertà maggiore, a prima vista, con ricchezza d'invenzioni e d'originalità davvero singolare del tutto sconosciuta alle composizioni pianistiche, a ben guardare!



*Ma con il celebre Preludio e il Secondo Concerto,
icone e simboli di musica innovativa, dato assai certo,
v'è un abbandono romantico al sogno, all'evasione,
alla fantasticheria senza freni in un mondo alla perfezione
e in ver avverso, nemico, incomprensibile, distruttore
fatalmente (il risvolto malinconico e sentimentale a tutte le ore
del dinamismo eroico beethoveniano): è la viril vitalità,
l'irruenza lisztiana rappresentata come narcisistico, là per là,
compiacimento. Balza allora fuori quell'espansivo
lirismo incontrollato (dopo un periodo repressivo)
che sfocia nel sentimento che lo legherà alla cugina
Natalia che sposa a Mosca il 29 aprile del 1902 con "manfrina"
E vincendo la riluttanza della Chiesa e con il consenso zarista:
un bell'amore che lo rinfrancherà nello spirito in bellavista!*

UN ARTISTA COSMOPOLITA

*L'ottimo successo che accoglie il Concerto in do minore
viene con clamore confermato nel 1902 con l'esecuzione
data a San Pietroburgo nell'interpretazione del Siloti, a tutte l'ore,
e sotto la direzione del grande Nikisch, successo alla perfezione
che gli permette d'esser nominato direttore d'orchestra
del Teatro Bolscioi di Mosca. Seguiranno tournèe, cosa certa,*

e soggiorni all'estero (Italia e soprattutto in Germania e quindi in America): tournèe massacrante con concerto giornaliero senza contar i luoghi e faticosi spostamenti, dato certo, da una città all'altra e le infinite richieste di "bis".

Ma poco dopo Rachmaninov lascia gli Stati Uniti e torna di nuovo a Mosca quale direttore dei concerti della Società Filarmonica. A fronte poi della rivoluzione russa soggiorna il compositore in Scandinavia ove la sua musicale attività conferma la sua unica direzione: quella del concertista di pianoforte che miete consensi e applausi a prima vista!

IL GRANDE PIANISTA

Quando alla fine del 1918, a 45 anni, il nostro pianista giunge per la seconda volta negli Stati Uniti in bellavista si verifica l'avvio a una nuova coscienza: l'interrogativo di tutta la sua vita, direttore, compositore, pianista, ha trovato finalmente una risposta. In effetti a prima vista, come ebbe a dire un suo amico, il suo capitale era costituito dalle sue mani, capitale che non a sale e scendi, doveva esser impiegato con estremo giudizio. E così con uno studio serio, con diligenza senza sfizio e con lena, Rachmaninov inizia la sua trionfale carriera

*di virtuoso, con impareggiabile tecnica e stile raffinato:
nasce così il Quarto Concerto, la Rapsodia, cosa vera,
su un tema di Paganini, le Variazioni su un tema, certo dato,
di Corelli. La carriera di Rachmaninov continua con strepitosi
successi anche quando la sua salute e le sue forze con precipitosi
pigli tendono a scemare e durante la stagione 1942-1943
si presenta ancora davanti al pubblico americano, verità è,
a mietere gli ultimi successi. Il 2 febbraio 1943
riceve la cittadinanza statunitense e il 28 marzo, a 70 anni,
muore in California nella sua residenza di Beverly Hills, senza affanni!*



PARTE TREDICESIMA

145



ALCUNE OPERE RACHMANINOVIANE

CONCERTO NR: 2 IN DO MINORE PER PIANOFORTE E ORCHESTRA

Cavallo di battaglia di molti pianisti, pagina dalle difficoltà eccezionali, dotato di autonomia musicale, come ben si sa, e di ispirazione patetica e di sinfonismo post-romantico.

Dopo una cupa introduzione pianistica l'orchestra con antico stile annuncia, nota lettor, la distesa espansione del primo tema (violino e clarinetto) proseguito poi dagli archi e violoncelli.

S'insinua indi il secondo tema con il pianoforte (questo il teorema), cui fa seguito il Maestoso, l'Adagio e il Finale con l'Allegro, belli, che alterna episodi contrastanti, appassionati, vibranti e virtuosi.

Il Concerto, composto fra il 1900 e il 1901 (interessanti e curiosi gli interrogativi in quanto dedicato al medico psicanalista Nikolaj Dahl) fu eseguito a Mosca il due dicembre del 1900 nella Sala della Nobiltà: successo vero, proprio a prima vista!



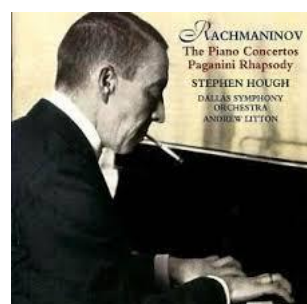
PRELUDIO IN DO DIESIS MINORE

E' la composizione più celebre e più eseguita di Rachmaninov, magico esempio di musica pura, infinita che aveva lo scopo, a detta dell'autore, di procurare agli ascoltatori uno stato d'animo, fonte, a ben guardare, di inenarrabili delizie. Il tema principale è formato dalle celebri tre note discendenti cui fanno, certo è il dato, seguito un Lento e un Agitato e tale opera fu il primo grande successo del compositore tataro e cavallo di battaglia delle sue esibizioni di pianista, di certo non fuoco di paglia!



POSTLUDIO

*Chiudo con i seguenti versi questo cammino, pien d'emozioni e di fatica,
dopo aver bevuto, sorseggiando fino in fondo, tutto il bicchiere,
e consumato, con i 3 pianisti e delle loro opere musicali, tutti i canti;
ora, soltanto ora, posso affrontare anche i lamenti e i pianti
che farà quella mogliettina mia (non mi lagno, è del resto il suo mestiere),
brava, buona, non paziente come la loro Musa, icona magnifica.
Sapendo dopo tutto che ho fatto per intero il mio dovere,
penso d'avere riportato un po' di note pianistiche agli "ignoranti",
aprendo loro, uno squarcio sulla musica dei Maestri già in avanti,
perciò sono soddisfatto con la gioia in cuore che è un piacere!
In effetti mi pare d'aver fatto in tutto questo tempo un sogno
ove, con tali artisti e con le loro donne, c'ero anch'io,
scrivendo romanticismo lirico, per un'esigenza mia, come un bisogno
perché mi son accostato alla loro musica virtuosistica da Dio!*



EPILOGO

*Come detto la colpa non è mia se ho dato vita a questo tipo di stornello,
responsabili sono Liszt, Chopin e Rachmaninov , illustri pianisti,
a cui sono grato e faccio loro tanto di cappello
per l' estro, genio e fantasia, virtù rare dei veri artisti!
Ecco perché ho riscritto la loro storia del pianoforte piena di ricordi
e di nostalgia del romanticismo lirico, a cui non si può rimanere sordi.*

*E ora, anche se ancora tante idee avrei nella mente,
che è ricca, varia e che non ha paura dell'usura,
mi fermo qui perché l'arguzia è gradita se ha misura:
il troppo storpia e scoccia inopportunamente.
Perciò adesso che son proprio arrivato agli sgoccioli,
comunque sia quest'opera, frutto della Musa mia,
te, caro lettore, desidero che giudice tu sia:
l'onesto lodi, il disonesto lanci pure i moccoli;
io accetto la rosa e butto le spine per evitar l'insidia,
perché sopporto tutti i difetti meno che l'invidia.
Ma dato che non son presuntuoso e pieno di me,
faccio questa testimonianza che appartiene solo a te:
a chi mi leggerà lascio questi studi culturali e ardenti
e se il tuo intelletto sarà invaso da puri sentimenti,
è forse perché quel mondo è pieno di morale e di poesia,
versi scritti con il cuore anche se non sfiorano la maestria.*

*Mi dispiacerà se invece qualche lettore non apprezzerà
 questi versi ma è anche vero che la buia notte passerà:
 sopporterò allora questo malanno comunque con gran coraggio
 offrendo alla critica il petto aperto come fa una rosa a maggio!
 E poi anche se il dissenso sarà feroce, “me ne fotto”, non m’importa,
 oramai ho un’esperienza e ne ho visto di tutti i colori e fatto una scorta,
 ossia il callo e lo so’ che l’invidia è il sentimento che più s’è propagato
 nel corso dell’umanità, addirittura più dell’odio e dell’amor immortalato;
 del resto soffrire un po’ nella vita serve dopo tutto a farsi una corazza,
 nulla rispetto al dolore che tali artisti provarono duro come una mazza!
 La differenza è che i Maestri son il numero uno, i divini musicisti-poeta,
 io invece uno scrittore che merita sol un centesimo d’euro di moneta;
 spero che non v’abbiano annoiato i miei versi, dormendo su una sedia,
 non bocciateli perciò, sennò la cosa si fa’ seria come in una tragedia!
 Insomma dopo che alla scuola degli autori romani son cresciuto,
 caro signor lettore, forse non lo sai, ma a te io do’ l’ultimo saluto,
 sì proprio a te, altrimenti me lo dici che ho studiato a far,
 se non ti lascio queste pagine che son la mia eredità?
 Ma bando alla malinconia: preferisco a chi mi legge fargli un bell’inchino
 e dir grazie per gli applausi come fa, alla fine d’una danza, un ballerino!*



BIBLIOGRAFIA

Wikipedia, Franz Liszt, Frederic Chopin, Sergej Rachmaninov

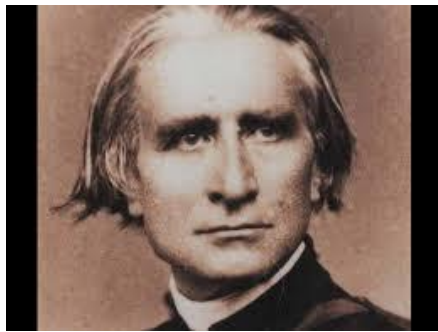
Piero Rattalino, Sergej Rachmaninov, Zecchini Editore 2006

151

Edizioni Corriere della Sera, Vita e Opere di musicisti 1994

I Grandi Musicisti, Edizione Fratelli Fabbri, 1965

Gastone Bellotti, Chopin EDT, 1984



INDICE

3.....*Dedica*

4.....*Introduzione dell'autore*

7.....*Presentazione*

8.....*Autoritratto d'autore*

9.....*Il prologo*

10....*Parte Prima: il pianoforte*

11...*Il pianoforte*

17...*Parte Seconda: l'estro virtuoso*

18...*Virtuosi e virtuosismi*

20...*I virtuosi della tastiera*

22...*Parte Terza: Franz Liszt*

23...*Vita*

32...*Parte Quarta: Opere lisztiane*

33...*Le sinfonie*

33...*I Poemi sinfonici*

35...*Le Rapsodie Ungheresi*

36...*Sonata in si minore*

37...***Parte Quinta: Liszt: chi era costui?***

38...*Il mio Liszt*

39...*Il caso Liszt*

42...*Il magiaro pianista*

45...*L'esistenza lisztiana*

48...*Carattere e Personalità*

49...*Chi fu?*

50...*Liszt e l'Italia*

52...*Il mondo di Liszt*

53...*Nasce il nuovo Mozart*

54...*La brillante carriera*

56...***Parte Sesta: Liszt visto da vicino***

57...*Il più musicista di tutti*

58...*Liszt e Wagner*

58...*La musica della sua terra*

59...*L'abate Liszt*

60...*L'opera di Franz Liszt*

62...*Franz Liszt*

63...*Il pianista magiaro*

64...*La consacrazione ufficiale*

65...*La scintilla creativa*

66...*La tempesta romantica*

67...*Parte Settima: Composizioni lisztiane*

68...*Concerto nr. 2 in la maggiore per pianoforte e orchestra*

68...*Tasso, poema sinfonico*

69...*Le Rapsodie Ungheresi*

70...*Concerto nr. 1 in mibemolle maggiore per pianoforte e orchestra*

70...*La Campanella*

71...*I Preludi*

72...*Mazzeppa*

72...*Sogno d'amore*

73...*Parte Ottava: Chopin: chi era costui?*

74...*I primi anni*

76...*Villa Lumiere*

79...*George Sand*

81...*Il successo*

82...*George, addio*

83...*Londra, la fine*

86...*Parte Nona: Opere*

87...*Studi*

88...*Ballate*

89...*Notturmi*

90...*Polacche*

91...*Preludi*

92...*Mazurke*

93...*Scherzi*

94...*Sonate*

95...*Valzer*

96...*Parte Decima: Chopin al microscopio*

97...*Chopin al microscopio*

98... "Un angelo dal viso bello..."

98...*Infanzia*

99...*Konstancja*

99...*La sua musica*

100...*La partenza*

101...*Le sue confessioni*

101...*Delfina Potocka*

102...*Maria Wodzinski*

104...*George Sand e il suo ambiente*

110...*Il rapporto tra i due amanti*

115..Frederic e George visti da Delacroix

118..Storia di una separazione

119..Il canto del cigno

121..La morte di Chopin

122..Parte Undicesima: Rachmaninov

123..Rachmaninov il tataro

125..San Pietroburgo

127..Mosca

128..L'interprete

130..I tre concerti

130..Nel nuovo mondo

131..Critiche e successi

133..La fine

135..Parte Dodicesima: Il pittore del pianoforte

136..Sergej Rachmaninov

139.. "Un avvenire brillante"

140..Il primo successo

141..Il lirismo di Rachmaninov

142..Un artista cosmopolita

143..Il grande pianista

145..Parte Tredicesima: Alcune opere rachmaninoviane

146..Concerto nr. 2 in do minore per pianoforte e orchestra

147..Preludio in do diesis minore

148..Postludio

149..Epilogo

151..Bibliografia

152..Indice